

MINORI 03/03/2008 - Conflitto a Gaza, l'Unicef: "Colpiti moltissimi bambini"

Afferma l'organizzazione: "Dall'inizio dell'attuale ondata di violenze, mercoledì scorso, 17 bambini di Gaza sono stati uccisi e oltre 100 feriti, secondo il Ministero della Sanità palestinese"

ROMA - L'Unicef si mostra molto preoccupata della situazione creatasi nei territori palestinesi. L'organizzazione esprime in una nota "profonda preoccupazione per l'escalation del conflitto a Gaza che sta colpendo un gran numero di bambini.

Dall'inizio dell'attuale ondata di violenze, mercoledì scorso, 17 bambini di Gaza sono stati uccisi e oltre 100 feriti, secondo il Ministero della Sanità palestinese".

Continua l'Unicef: "Il segretario generale dell'Onu ha di recente espresso viva preoccupazione per le perdite di vite civili nel sud di Israele e a Gaza nel corso della recente escalation e ha chiesto con forza che venga messo un freno alle violenze. La Convenzione sui diritti dell'infanzia sottolinea la necessità di prendere tutte le misure possibili per garantire protezione e assistenza ai bambini colpiti da un conflitto armato".

"Oltre a quelli che ne sono vittime dirette – conclude l'organizzazione –, tutti i bambini sono colpiti dall'impatto terrificante di questo conflitto. Essi costituiscono oltre la metà della popolazione di Gaza e subiscono l'urto della crisi. Soffrono già a causa di una serie di restrizioni, fra cui il blocco della maggior parte delle derrate imposto sin dal giugno 2007".

© Copyright Redattore Sociale

DISABILITA' 03/03/2008 - "Assistenti di comunicazione" a scuola per i bambini sordi

Un progetto di collaborazione tra Ens e provincia di Roma assicura un servizio permanente a circa 520 bambini in 180 diversi istituti: dal nido alle superiori

ROMA - L'inserimento scolastico degli alunni sordi favorito dalla figura dell'assistente alla comunicazione, specificamente formato per le difficoltà delle persone non udenti, è stato il tema del convegno "Comunicazione: una scuola di integrazione.

L'integrazione scolastica nella Provincia di Roma" che si è svolto sabato scorso nella capitale presso il Centro Congressi S. Lucia sito in Via Ardeatina, 354. L'iniziativa promossa dall'Ente Nazionale Sordi – Sezione Provinciale di Roma, ha costituito l'occasione per fare il punto su un'attività, avviata per 6 bambini nel 1999 che è stata allargata a 20 nel 2001, a 60 nel 2002, estesa a 120 alunni nel 2003 e attraverso il confronto e la collaborazione tra l'Ens e la Provincia di Roma in questi ultimi 4 anni è diventato un servizio permanente per circa 520 bambini in 180 diversi istituti. Dal nido alle superiori, con prevalenza nella fascia d'età che riguarda le elementari e medie, sono attualmente 290 i bambini e gli studenti, che ciascuno per 17 ore settimanali usufruiscono del servizio nelle scuole pubbliche di Roma e Provincia. Inoltre, altri 230 ne beneficiano presso l'Istituto Statale d'Istruzione Specializzata per Sordi "Magarotto" di Roma. La strutturazione dell'attività ha consentito un parziale consolidamento della posizione lavorativa degli operatori. Dopo una fase iniziale di assoluto precariato, infatti, gli Assistenti alla Comunicazione coinvolti nel progetto sono oggi inseriti in un contratto nazionale a tempo determinato.

"Il progetto di Assistente alla Comunicazione per sordi realizzato nelle scuole della provincia di Roma grazie alla collaborazione tra l'Ens e l'Assessorato alle Politiche sociali è un modello per l'Italia – ha sottolineato Ida Collu, presidente nazionale dell'Ens – attraverso l'uso della lingua italiana dei segni, del bilinguismo e anche

dell'oralismo, lo scopo è di dare agli alunni sordi un ponte comunicativo in grado di facilitare l'apprendimento e l'inserimento con i compagni. L'obiettivo, infatti, è quello di favorire un percorso scolastico adatto ai bambini per avviare un progetto di integrazione nella vita che porterà beneficio a loro ma anche all'intera società. Questi ragazzi diventeranno adulti più autonomi e per loro diminuiranno i costi collettivi di assistenza e cure". "Fino a 4 anni fa c'era una situazione grave per gli operatori – ha spiegato Agostino Rifici, vicepresidente dell'Ens sezione di Roma - Gli Assistenti alla Comunicazione operavano in condizioni di assoluta precarietà, con contratti rinnovati di mese in mese, con il pagamento spesso ritardato degli stipendi. In questi anni abbiamo lavorato per soddisfare le esigenze di ogni ragazzo sordo e siamo stati in grado di dare una risposta che ha migliorato la qualità e l'efficienza del servizio passando soprattutto dal riconoscimento della professionalità degli operatori. Abbiamo fatto molto ma bisogna continuare a migliorare le condizioni di lavoro degli assistenti alla comunicazione, molti di loro infatti sono costretti ad abbandonare perché è ancora una professione che non consente di mantenersi".

"Il lavoro di questi anni è stato incentrato sugli interessi delle persone sorde e sulla qualità del servizio da erogare ai ragazzi – ha sottolineato Claudio Cecchini, Assessore uscente alle Politiche Sociali e della Famiglia della Provincia di Roma – Dalle poche unità dei primi anni 2000 ci sono oggi 180 assistenti alla comunicazione per sordi che lavorano in altrettanti istituti scolastici e questo a fronte di un investimento da parte della provincia che negli ultimi 4 anni è passato da poche migliaia di euro a 2.400.000 euro. In mancanza di una normativa nazionale bisogna ora sollecitare la Regione Lazio all'approvazione di una legge che dia dignità al ruolo dell'assistente alla comunicazione". "Nei primi anni, anche per mancanza di organizzazione istituzionale, non c'era la possibilità di stanziare fondi specifici e gli Assistenti alla Comunicazione per sordi non avevano contratto erano liberi professionisti con pagamenti posticipati e ritardati – ha spiegato Alessandro De Luca, responsabile per l'Ens Roma del Servizio - Poi il numero degli operatori è cresciuto e con l'impegno dell'Assessore Cecchini al reperimento dei fondi necessari, nell'anno scolastico 2004-5 l'Ens Roma ha potuto realizzare il primo contratto a progetto. Nel 2005 c'è stato il primo bando, vinto dall'Ens, che ha comportato che la Provincia avesse già stanziato specifici fondi per il servizio. In collaborazione con la Cgil fu deciso di applicare agli Assistenti alla Comunicazione il contratto collettivo nazionale delle cooperative sociali a tempo determinato. Questo è stato il punto di svolta che ha garantito agli operatori uno stipendio regolare, il pagamento dei contributi e tutele come la malattia, le ferie, la maternità. Il servizio, che a Roma ha nella Provincia l'unico referente per tutti i gradi d'istruzione (cosa che non sempre avviene nel resto del Paese) attualmente copre tutte le richieste pervenute ed è anche in grado di inviare un supplente in caso di assenza dell'Assistente. Per migliorare la qualità e l'efficacia del progetto è auspicabile l'aumento, sia delle ore di presenza a scuola per il momento 17 a fronte di un orario scolastico che arriva anche a 40 ore settimanali, sia della retribuzione netta per l'operatore che è diminuita per i costi del contratto".

(Francesca Mezzelani)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 03/03/2008 - Disponibili da oggi i dati di Telefono Arcobaleno sulla pedofilia online

Roma - L'Osservatorio internazionale di Telefono Arcobaleno mette a disposizione a partire da oggi i dati scaturiti dalla sua attivita' quotidiana di contrasto della pedofilia on line. "Con la nascita dell'Osservatorio internazionale sulla pedofilia on line-, sottolinea Telefono Arcobaleno- intendiamo mettere a frutto i dodici anni di intensa attivita' di costante monitoraggio del fenomeno pedofilo in rete e dimostrare concretamente le reali proporzioni e le efferate caratteristiche della pedofilia on line". L'attivita' di informazione e sensibilizzazione, che avra' cadenza mensile, "vuole- spiega Telefono Arcobaleno- contribuire ad un'analisi del fenomeno che ne evidenzi, in maniera puntuale, le caratteristiche e le tendenze". I dati riportati sono formalmente documentati e contenuti in un apposito database di proprieta' di Telefono Arcobaleno. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 03/03/2008 - Tuttoscuola: l'Italia spende sempre meno per l'istruzione

Roma - L'Italia spende sempre meno per l'istruzione: l'incidenza della spesa per la scuola su quella pubblica totale si e' ridotta nel 2006 all'8,8%. Nel 1990 era pari al 10,3%. Poi, anno dopo anno, i maggiori investimenti pubblici sono stati riservati ad altri settori, riducendo l'impegno verso la scuola e la formazione di un punto e mezzo in 16 anni. A ricordarlo, nella sua newsletter settimanale, il mensile di settore Tuttoscuola, secondo cui i dati dell'ultimo anno (il 2006, quelli del 2007 non sono ancora disponibili) denotano "un'ulteriore, drastica frenata": dal 9,5% del 2005 all'8,8% del 2006. La spesa per l'istruzione e' rimasta "praticamente invariata" in valore assoluto (65.7 miliardi di euro) a fronte di un incremento della spesa totale del 7,9% tra il 2005 e il 2006. Se, invece, dice Tuttoscuola, "la spesa per scuola e formazione fosse cresciuta in questo arco di tempo secondo la media della spesa pubblica totale, oggi ci sarebbero 10,8 miliardi di euro di risorse aggiuntive per l'istruzione ogni anno".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SALUTE 03/03/2008 - Anoressia, decuplicati i casi tra i maschi: 200 mila con disturbi alimentari

Roma - L'anoressia colpisce anche i maschi, oggi sempre piu' attenti alla cura, a volte maniacale, del proprio corpo. È quanto e' emerso nel corso della presentazione del primo progetto nazionale sull'anoressia e i disturbi del comportamento alimentare, presentato questa mattina dal Pogas e dal ministero della Salute. Su due milioni di persone che soffrono di anoressia e bulimia nel nostro paese, circa 200 mila persone, pari al 10%, sono infatti uomini. A rivelarlo e' Laura Dalla Ragione, coordinatrice del Centro Residenziale per i disturbi del comportamento alimentare di Todi, secondo la quale la percentuale "sale fino al 20% se si considera la fascia di eta' compresa tra 13 e 17 anni. Numeri allarmanti se si considera che solo 5 anni fa era l'1% dei maschi, secondo le stime, a risultare colpito da disturbi alimentari". A tale proposito, aggiunge Dalla Ragione, "nei maschi il fenomeno dell'anoressia viene chiamato 'Bigoressia' e coinvolge tutta una serie di persone ossessionate dalla massa muscolare. Che vivono di anabolizzanti, mangiano pochissimo e passano la maggior parte del loro tempo in palestra". Con l'aggravante, conclude, che "si vergognano di farsi curare accettando, di fatto, la loro malattia". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

RIFUGIATI 03/03/2008 - Unhcr: "In Italia standard più favorevoli con la nuova procedura di asilo"

L'agenzia delle Nazioni Unite plaude al recepimento della direttiva comunitaria entrata in vigore ieri. Tra le novità: il superamento dei centri di identificazione dei richiedenti asilo, sostituiti da centri di accoglienza

ROMA - L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Unhcr esprime apprezzamento per il recepimento della direttiva comunitaria sulla procedura di asilo introdotta dal decreto legislativo dello scorso 28 gennaio 2008 e entrata in vigore ieri. Questo decreto legislativo e quello in materia di "qualifiche", approvato il 19 novembre 2007, sono anche il frutto di un assiduo confronto avviato dal ministero dell'Interno con l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati e i diversi enti di tutela. Avvalendosi della possibilità di introdurre standard di protezione più favorevoli, così come previsto dalle stesse direttive, sono stati inseriti notevoli miglioramenti al sistema di asilo in Italia, ponendo le basi per una futura riforma organica.

L'Italia potrà così contribuire, nel panorama europeo, a una migliore applicazione della Convenzione di Ginevra del 1951. Il decreto sulla procedura d'asilo comporterà notevoli innovazioni, tra le quali vanno segnalate l'abolizione della distinzione tra procedura semplificata e procedura ordinaria attraverso una procedura di asilo unica, il superamento dei centri di identificazione a favore di centri di accoglienza per richiedenti asilo e l'introduzione dell'effetto sospensivo del ricorso avverso i provvedimenti di rigetto, in linea con gli standard internazionali. Tra le novità introdotte dal decreto sulle "qualifiche", va segnalata l'introduzione della nozione di protezione sussidiaria, che sarà riconosciuta tra l'altro alle persone che fuggono da situazioni di violenza generalizzata, a cui verrà rilasciato un permesso di soggiorno di tre anni, rinnovabile.

Ai titolari dello stato di rifugiato secondo la Convenzione di Ginevra del 1951 verrà invece rilasciato un permesso di soggiorno di cinque anni, rinnovabile. L'Unchr sottolinea l'importanza di preservare l'integrità dell'istituto dell'asilo, il cui fine è quello di proteggere le persone in fuga da guerre e persecuzioni e ribadisce l'importanza di non utilizzare tale diritto per altri fini.

© Copyright Redattore Sociale

SALUTE 03/03/2008 - Anoressia e bulimia, "nel web dilaga l'uso improprio di immagini e concetti"

Uno dei filoni del progetto dei ministeri della Salute e delle Politiche giovanili riguarda mass media e pubblicità. Grande attenzione alle informazioni che viaggiano sul web, e contrasto ai siti pro-Ana e pro-Mia

ROMA - "Dall'ansia dei genitori, dal disorientamento delle famiglie di fronte a una malattia difficile da curare nasce questo impegno. Vogliamo dare loro una risposta alla loro domanda 'A chi ci rivolgiamo?'. E poiché anche i modelli culturali contano in questa patologia, mi sembra importante che mass media e pubblicità si diano un codice etico". Lo ha detto oggi il ministro della Salute Livia Turco durante la conferenza che ha illustrato il progetto "Le buone pratiche di cura e la prevenzione sociale dei disturbi del comportamento alimentare". A occuparsi della realtà dei

media, uno dei filoni portante del progetto di monitoraggio sui disturbi del comportamento alimentare presentato oggi a Roma dai due ministeri della Salute e delle Politiche giovanili, sono in particolare l'associazione Aba e l'ospedale pediatrico Bambin Gesù. Grande l'attenzione alle informazioni che viaggiano sul web. Negli occhi di molti – qualcuno li ha citati stamattina - ci sono le immagini e i testi, veri e propri decaloghi inneggianti all'autodistruzione, che alcuni blog e siti internet (siti 'pro-Ana' e 'pro-Mia') propongono. Ma "dilaga l'uso improprio di immagini e concetti" anche tra gli operatori dell'informazione, che spesso hanno "difficoltà a reperire informazioni specialistiche" secondo Flaminia Cordeschi dell'Aba. "La comunicazione efficace è quella che riesce ad avere un impatto sul problema". Per questo Aba sta mettendo mano alla "elencazione di linee guida di aiuto agli operatori", ad una "cartella cartacea che sarà diffusa in occasione di eventi rivolti particolarmente a chi fa informazione" e a una parte del proprio sito internet stabilmente dedicata a chi ha il compito di informare.

Il web è un canale privilegiato di informazione anche secondo Stefano Vicari dell'Unità di neuropsichiatria infantile dell'ospedale Bambin Gesù: "Nel nostro ospedale gestiamo da 7 anni un sito internet che è una specie di dipartimento virtuale, c'è una redazione e ci sono medici che forniscono contenuti per i vari settori e unità operative. Abbiamo milioni di accessi, e ci proponiamo, con l'informazione corretta, pure una funzione di contrasto ai blog pro-Ana".

Caterina Renna del Centro per la cura e la ricerca sui dca del Dipartimento di salute mentale di Lecce ha riportato l'esperienza del proprio contesto, che ha attivato "una riflessione sulla pubblicità" e, in collaborazione con uno studio di comunicazione, una serie di campagne come quella dal titolo "Pe(n)sare differente" e quella realizzata con una serie di cartoline con su scritte frasi sulla bellezza, la forma estetica e la felicità, di autori come Emily Dickinson e Pier Paolo Pasolini. (vedi lancio successivo) (ep)

© Copyright Redattore Sociale

WELFARE 04/03/2008 - Attivo entro un mese l'osservatorio delle politiche sociali a Bari

Si conclude il progetto curato in rete da Ifoc, Università di Bari, Centro Studi Erasmo e Fondazione Di Vagno. Il primo "libro bianco" delle politiche sociali disegna la realtà della provincia e pone le basi per l'osservatorio

BARI – Un quadro dinamico nel settore delle politiche sociosanitarie quello che viene fuori dagli studi e dalle ricerche condotti dal pool di esperti che ha portato alla prima redazione del libro bianco delle politiche sociali baresi. Se infatti non mancano in termini di offerta e di infrastrutture i servizi per i cittadini della provincia di Bari, si sconta l'incapacità di declinarli in cultura e politica sociale, con adeguate competenze professionali che consentirebbero di innalzare la qualità della vita, anche in termini di reddito prodotto. È questo il profilo della provincia barese tracciato nel primo Libro Bianco sulla politiche sociali in Terra di Bari, presentato all'Ateneo di Bari nel convegno "Micromega: verso l'Osservatorio delle Politiche sociali in Provincia di Bari", tassello conclusivo delle misure realizzate dal progetto Micromega.

Molti i canali su cui si è innestato lo studio. Dalla ricerca, all'analisi, alla progettazione condivisa che hanno consentito di raccogliere in modo omogeneo e di analizzare i dati sui fenomeni sociali, mappando i fabbisogni formativi di chi opera nel Terzo settore, studiando le spese sostenute dai comuni. Un lavoro certamente

sperimentale nel settore che ha consentito di redigere il Libro Bianco, sorta di menabò che condensa la struttura organizzativa, i supporti informatici e le sperimentazioni condotte per il futuro Osservatorio provinciale sulle politiche sociali, la cui istituzione ufficiale avverrà entro un mese, come ha annunciato l'assessore provinciale alla Solidarietà sociale, Antonello Zaza.

Lavoro di rete, insomma. "Micromega è il frutto di una fortunata e qualificata sinergia tra enti pubblici territoriali, università, organizzazioni sociali e soggetti attuatori – ha sottolineato il responsabile di ricerca Giancarlo Tanucci, direttore del dipartimento di psicologia dell'ateneo barese – impegnati a realizzare un modello gestionale del 'Sistema Informativo Sociale' indispensabile per attuare interventi di inclusione sociale e di lotta alla marginalità ed alla disuguaglianza. In un contesto sociale sempre più complesso, in una società dell'informazione e della tecnologia per l'informazione, non è più praticabile la gestione di politiche e strategie d'azione di promozione sociale e di riduzione dei fenomeni di marginalità sociale senza un completo utilizzo delle risorse informative necessarie per programmare, gestire, monitorare e valutare la complessità delle azioni e delle politiche realizzate dai soggetti istituzionali".

Ma il futuro Osservatorio non sarà il solo a trarre benefici dal Libro Bianco. Micromega ha puntato a uniformare gli strumenti di lettura del territorio, dell'evoluzione dei fenomeni demografici e sociali e delle dinamiche di funzionamento dei servizi sociali "anche a vantaggio – ha evidenziato il vice direttore Ifoc, Dino Lovecchio – dei Comuni, per il miglior impiego delle risorse disponibili, nonché della Regione, come supporto alla progettazione del Sistema Informativo Sociale Regionale". Il segreto è negli strumenti e nelle scelte politiche che sono sottesi alla valutazione degli stessi. Parola chiave: progettazione partecipata, per favorire incontri sempre più frequenti tra le diverse istituzioni (enti locali, istituti scolastici, centri territoriali per l'impiego, aziende sanitarie, amministrazioni penitenziarie) e gli attori del privato sociale (associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato, enti morali, cooperative sociali). "Dunque - ha concluso Lovecchio - un metodo fondamentale indicato dalla strategia europea sulla lotta all'esclusione sociale, a partire dall'agenda di Lisbona, in linea con il 'Piano di Azione Nazionale sull'Inclusione sociale' 2006-2008". (spa)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 04/03/2008 - "Bulli si nasce": cortometraggio provocatorio sulla violenza a scuola

Proiettato in anteprima nazionale a Gorizia, il film sarà trasmesso anche in televisione. Il protagonista è un ex-bullo vittima a sua volta delle angherie dei compagni, giudicati incapaci di seguire "le regole del perfetto bullismo"
GORIZIA – Un ex bullo oggetto a sua volta di bullismo valuta il "lavoro" dei suoi oppressori e lo bocchia: non hanno stile, non sono bravi come lo era lui un tempo. La morale è che "buon sangue non mente" e che anche per fare le angherie ai compagni di scuola ci vuole bravura. È questa la chiave di lettura, ironica e basata sul paradosso, del cortometraggio "Bulli si nasce" presentato ieri in anteprima nazionale a Gorizia e di prossima proiezione anche a Roma (giovedì 6 marzo alla Casa del Cinema di Villa Borghese). Oltre cinquecento tra adulti e bambini hanno assistito all'anteprima del cortometraggio prodotto da Galaxia Digital Video e Nuvola Film con la regia di Massimo Cappelli e la sceneggiatura di Federica Pontremoli.

“Bulli si nasce” costituisce la terza fase del progetto “Tre metri sopra... percorsi di pace attraverso il cinema” avviato dalla Provincia di Gorizia a settembre 2006 e affidato all’associazione lav -Itinerari arti visive. L’obiettivo è aiutare i giovani a riflettere su quanto sia complesso e multiforme il tema della violenza a scuola. “Nell’affrontare il momento della scrittura - commenta il regista -, la sceneggiatrice e io abbiamo voluto ribaltare il problema: anche qui c’è il classico caso del ragazzo alle prese con coetanei prevaricatori. Ma la nostra ‘vittima’, da ex bullo, si dispera perché quelli che lo perseguitano non sono in grado di ottemperare come si deve alle più elementari regole del bullo perfetto. Il ribaltamento del punto di vista ci ha offerto lo spunto per raccontare in un’ottica inedita situazioni un po’ logore”. E aggiunge: “Mi rendo conto che il senso del nostro lavoro possa non risultare immediatamente comprensibile, soprattutto a un pubblico di bambini. Ma si tratta di un prodotto a uso e consumo dei più piccoli, che vanno affiancati nella visione del filmato affinché possano capire quale sia la giusta interpretazione”.

Girato all’istituto “Nostra Signora” e in Corso Italia a Gorizia e nell’ospedale San Polo di Monfalcone, il filmato è interpretato da Chiara Francini (interprete nell’ultimo film di Pieraccioni), Fabio Troiano (“RIS: delitti imperfetti”) e dai due protagonisti Martina Lombardi (già interprete de “L’amore Ritorna” di Sergio Rubini) e Edoardo De Gennaro (“I Vicerè” di Roberto Faenza), entrambi undicenni. “Questo piccolo video dalle grandi qualità e dal grande significato – conclude il presidente della Provincia, Enrico Gherghetta - è la prova che con professionalità e impegno tutto si può fare. Ora lo porteremo a Roma, ma lavoreremo sodo anche per farlo trasmettere in televisione”. (gig)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 04/03/2008 - "Chiusi gli istituti": presto una sistemazione per gli ultimi 50 bambini

Al 31 gennaio tutti risultano chiusi o riorganizzati in piccole strutture secondo la legge 149 del 2001. 14 le strutture ancora in fase di chiusura. Si è partiti da 215, che ospitavano 2.663 minori. Dati del ministero della Solidarietà sociale
ROMA – “Missione compiuta. Gli istituti per minori sono definitivamente chiusi”. E’ questo uno dei messaggi, insieme a un vero e proprio appello a favore dell’affido dei minori, che hanno voluto lanciare oggi il ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero e la sottosegretaria Franca Donaggio a proposito dell’attuazione della legge 149 del 2001. L’obiettivo del governo Prodi e in particolare del dicastero della Solidarietà Sociale era appunto quello di portare a termine la realizzazione della legge che prevedeva il superamento degli istituti per minori e un diverso destino per tanti ragazzi e ragazze senza genitori o in famiglie con gravi problemi economici o psicologici. In alternativa all’istituto (il vecchio orfanotrofio) la legge 149 prevede due strade: l’accoglienza di questi minori in piccole comunità-famiglia (al di sotto delle 12 unità) e l’affido come possibile fase transitoria verso l’adozione vera e propria. Quello realizzato dal ministero è stato un lavoro faticoso e complicato perché si è dovuto preliminarmente raccogliere dati e informazioni disomogenee dalle Regioni. Il dato finale è ora chiaro: tutti gli istituti per minori sono stati chiusi o – come previsto dalla legge 149 – riorganizzati in piccole strutture. Nella tabella che ha diffuso oggi il ministero, alla data del 31 gennaio 2008 compaiono quasi tutti zero a fianco ai nomi delle Regioni in relazione al numero dei bambini ancora in istituto. Non ci sono dunque più minori in nessun istituto, salvo pochissime eccezioni. Si tratta in tutto di

una cinquantina di bambini che si trovano ancora in istituti che però pur essendo stati dichiarati chiusi non hanno ancora completato tutti i passaggi burocratici e logistici. Anche quei 50 bambini avranno presto altre sistemazioni e si spera in un destino migliore.

In ogni caso, per la precisione, sono ancora 14 infatti gli istituti per minori (provvisoriamente) attivi per espletare appunto le ultime pratiche prima della chiusura definitiva. Si era partiti da 215 istituti attivi su tutto il territorio nazionale. In quelle strutture erano ospitati 2.663 minori. Per applicare a pieno la legge, il ministero ha attivato vari monitoraggi della situazione. A pochi giorni dalla scadenza prevista dalla legge per la chiusura – nel novembre del 2006 – risultavano ancora attivi sul territorio nazionale 52 istituti per minori, che comunque ospitavano un numero relativamente basso di ragazzi. In tutto c'erano infatti 355 ospiti negli istituti ancora attivi. A maggio del 2007, circa un anno fa, il monitoraggio del ministero della Solidarietà aveva evidenziato che nell'arco di sei mesi, due istituti siciliani avevano definitivamente chiuso, 30 istituti si sono definitivamente trasformati in altro servizio con altra tipologia di accoglienza, mentre risultavano ancora attivi 20 istituti per minori che accoglievano 137 minori tra bambini e ragazzi. (pan)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 04/03/2008 - Servono 13 mila famiglie per i bambini nelle comunità alloggio

Così sarebbe raggiunto l'obiettivo della legge 149 del 2001: superare il concetto di orfanotrofio e puntare sull'affidamento alle famiglie per tutti i minori. Oggi sono 13 mila quelli affidati, altrettanti vivono in piccole strutture

ROMA - In Italia ci potrebbero essere (e sicuramente ci sono) 26 mila famiglie, o nuclei familiari o single che abbiano i requisiti per prendere in affidamento un minore. Ne basterebbero appunto 26 mila per superare definitivamente non solo gli istituti (che sono stati ormai tutti chiusi), ma anche le comunità alloggio più piccole previste dalla legge 149 del 2001 come alternativa al grande istituto per minori. Il vero obiettivo di quella legge era infatti superare il concetto del vecchio orfanotrofio per tentare la strada dell'affido alle famiglie per tutti i minori che ne avessero bisogno. E poi, magari, dell'adozione. Oggi siamo a metà strada, perché ci sono circa 13 mila bambini e bambine in affidamento, ma ne rimangono altrettanti in microcomunità. E' questo il calcolo proposto oggi durante la conferenza stampa sulla chiusura degli istituti per minori dal ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero.

"I dati che fornisco – ha voluto precisare il ministro – sono provvisori e incompleti perché in questi mesi abbiamo avuto problemi nella raccolta di informazioni da tutte le regioni. In ogni caso – se ci si attiene ai dati certi della fine del 2005 - sappiamo che ci sono tra i 12 e i 13 mila minori alloggiati in microcomunità. Il dato sugli affidi si attesta invece sui 13 mila bambini. Basterebbe raddoppiare il dato sugli affidi (26 mila appunto) per poter raggiungere il vero obiettivo finale della legge del 2001, quello appunto del superamento completo di tutti gli istituti, grandi, ma anche piccoli". (pan)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 04/03/2008 - Ferrero: "I tribunali controllino le nuove strutture"

Roma - E' "soddisfatto" per l'applicazione della legge 149 del 2001, quella che prevedeva la chiusura degli istituti per minori entro il 31 dicembre 2006. Ma, ora, il ministro della Solidarieta' Sociale Paolo Ferrero invita a non abbassare la guardia e lancia tre appelli. Il primo e' rivolto alle Regioni affinche' "controllino che le case famiglia messe in piedi al posto degli istituti rispettino i criteri previsti". Un secondo e' rivolto ai tribunali perche' "vigilino" sulle nuove strutture, monitorando "che non siano cambiate solo le etichette, ma che ci sia stata una applicazione sostanziale della legge oltre che formale". Infine, la richiesta, la piu' importante, rivolta alle famiglie italiane. "Oggi- sottolinea Ferrero- solo 13.000 bambini circa sono in affido, a fronte dei 26.000 che ne hanno bisogno. Dobbiamo raddoppiare gli affidi che possono coinvolgere anche single- ricorda il ministro- e coppie di fatto".

"Aver portato a casa l'applicazione della 149 e' un successo- commenta Ferrero- avevamo avuto tante pressioni per prorogare i termini. Ma cio' non toglie il fatto che restino dei problemi". La stipula di accordi con le nuove strutture, infatti, e' affidata alle Regioni e "non c'e' un modo comune di affrontare la questione. Abbiamo fatto un accordo con le Regioni - spiega il ministro - per fissare quattro tipologie di strutture (per esempio, un criterio e' la presenza di meno di 12 bambini, ndr): dovevamo avere ad ottobre i primi dati sull'applicazione dei criteri e non li abbiamo avuti".

Ferrero ora invita alla "massima trasparenza nell'applicazione della legge" e spera anche che i "tribunali facciano le ispezioni previste per monitorare l'applicazione delle nuove norme". Il governo, infatti, non ha "poteri ispettivi". Ma, ricorda Ferrero, la logica della 149 era soprattutto quella di aumentare gli affidi che, pero' "non sono cresciuti abbastanza". Il ministro cita i dati. "Nell'87 c'erano 9.000 bimbi in affido, nel 1997 erano 10.000, 13.000 circa nel 2005 (ultimo dato disponibile, ndr). Nel 1998-1999 avevamo circa 15.00 bimbi nelle varie comunita' di cui 10.000 in istituti grandi, gli altri in comunita' alloggio. Oggi abbiamo circa 13.000 affidi e circa 12.000 ragazzini nelle case famiglia". Poco e' cambiato, dunque, per questo "bisogna raddoppiare gli affidi- dice Ferrero rivolgendosi alle famiglie- per evitare anche nuove discussioni e polemiche sulle strutture che operano nel settore". Due i piani messi in campo per incrementarli: un accordo per la formazione degli operatori fatto con le Regioni e una campagna di sensibilizzazione. Quest'ultima, pero', e' "rimasta bloccata dalla corsa elettorale". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 04/03/2008 - Donaggio: "Attenzione a non confondere affido e adozione"

La sottosegretaria alla Solidarieta' sociale sottolinea le differenze: "Scopo dell'affido è mantenere i legami con la famiglia". Ferrero: "In futuro l'adozione alle coppie di fatto, ora serve una campagna per l'affido, rivolta anche ai single"

ROMA - "C'è una grande differenza tra l'istituto dell'affido e quello dell'adozione. Attenzione e non confondere i piani". La sottosegretaria alla Solidarieta' Sociale, Franca Donaggio, ha tenuto a precisare le differenze tra adozione e affido durante la conferenza stampa sulla chiusura degli istituti per minori. Lo scopo principale dell'affido – ha spiegato – è quello di mantenere vivi i legami con la famiglia di origine del bambino o della bambina. Non si tratta di minori abbandonati in questo caso e finché non viene dichiarato l'abbandono questi minori non possono essere adottati. Per questo le persone che scelgono l'affido devono essere ben consapevoli di quello che fanno".

“Non si devono confondere i piani neppure dal punto di vista emotivo e psicologico – ha aggiunto poi durante la conferenza stampa il ministro Ferrero – , le persone a cui vengono affidati i bambini devono essere 'risolte' dal punto di vista emotivo. In altre parole per l'affido valgono le regole auree che valgono anche per altri istituti. Ma in questo caso in modo anche più marcato. Detto in altri termini: chi decide di prendere in affido un minore lo deve fare solo per il bambino stesso e per la comunità e non per sublimare altre problematiche (il non avere avuto figli per esempio)”. In questo senso è molto importante anche la parte dell'istituto dell'affido che prevede la possibilità di mettersi in gioco per i single. “Si deve avere ben chiaro comunque – ha concluso la sottosegretaria Donaggio – che l'affido non è l'anticamera dell'adozione”. Solo il giudice può decidere a un certo punto che il bambino che era stato affidato può essere considerato definitivamente in stato di abbandono. Solo allora sarà possibile l'adozione. E solo in futuro si potrebbe aprire la strada per le adozioni anche per le coppie di fatto, che però oggi sono inesistenti dal punto di vista giuridico”. “In un futuro parlamento – ha spiegato Ferrero – potrebbe passare la legge sulle coppie di fatto e allora l'adozione si aprirebbe anche a loro. Intanto sarebbe bene lanciare una grande campagna a favore dell'affido per il bene di migliaia di minori che non hanno una famiglia. (pan)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 04/03/2008 - Sono 12.551 i bambini in affido, la metà ha tra 12 e 17 anni
Roma - Sono 12.551 i minori in affido residenziale in Italia e più della metà (il 51,70%) ha tra i 12 e i 17 anni. È questa la fotografia scattata dall'ultima rilevazione del Centro nazionale di documentazione per l'Infanzia e l'Adolescenza in collaborazione con le Regioni e le Province Autonome. Secondo la ricerca ogni mille minori residenti, 1,4 è in affido residenziale, il 15,90% dei bambini in affido ha fra gli 0 e i 5 anni, il 32,40% fra i 6 e gli 11 anni e ben il 51,70% fra i 12 e i 17 anni. La durata media di un periodo di affido è di meno di un anno nel 19,70% dei casi, nel 20,60% dura da uno a due anni e nel 59,70% dei casi si prolunga oltre i due anni. Gli affidi sono aumentati del 23% dall'entrata in vigore della legge 149/01 (10.200 censiti nel giugno 1999, 12.551 nel dicembre 2005) mentre è aumentato in modo esponenziale il numero di minori stranieri affidati: del 400% dall'entrata in vigore della legge 149/01.(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 04/03/2008 - Allarme somalia, Unicef: "80 mila bimbi a rischio malnutrizione"

Roma - "I tassi di malnutrizione in Somalia sono al di sopra delle soglie di emergenza fissate dall'Oms: i dati relativi al settembre 2007 indicavano 80 mila bambini sotto i 5 anni a rischio di malnutrizione acuta". Questo è quanto rende noto l'Unicef, spiegando che la situazione si è aggravata con la guerra e con il crescente numero di sfollati: "Con la siccità e la penuria d'acqua degli ultimi mesi- spiega la nota dell'agenzia delle Nazioni Unite- è probabile che queste cifre siano aumentate". A due settimane dall'appello d'emergenza per gli interventi di risposta alla crisi umanitaria in Somalia, finora "solo risorse limitate sono pervenute all'Unicef- spiega l'agenzia- con i fondi richiesti nell'appello, circa 47 milioni di dollari, l'Unicef potrebbe

fornire assistenza d'emergenza per tutto il 2008 a quasi 2 milioni di somali privi d'acqua potabile, servizi igienici di base, cure mediche e protezione".

Gli impegni assunti da vari governi "a donare fondi ulteriori sono segnali molto incoraggianti- spiega Christian Balslev, il rappresentante Unicef per la Somalia- ma se restano ai livelli attuali non saranno sufficienti a coprire i necessari servizi salvavita". Un'esortazione quindi alla comunita' internazionale "a estendere tali impegni, fornendo rapidamente risorse aggiuntive per l'assistenza ai bambini somali. Intendiamo convertire al piu' presto possibile questi soldi in aiuti, ad esempio in farine alimentari per i bambini, per ridurre i rischi di mortalita' infantile per malnutrizione". Dall'appello Unicef per 47 milioni di dollari, alla fine del 2007, il numero di persone che hanno bisogno di assistenza umanitaria e' rapidamente salito da 1,5 a 2 milioni. "E' davvero difficile per l'Unicef rendere operativi sistemi e meccanismi in grado di fornire soluzioni di lungo periodo ai bisogni di queste popolazioni- continua Balslev-, se si e' costantemente costretti ad affrontare situazioni di emergenza". La disponibilita' di fondi adeguati, infatti, continua il rappresentante dell'agenzia delle Nazioni Unite "ci permetterebbe di pianificare meglio i nostri interventi e di creare, per esempio, pozzi per l'acqua invece d'essere costretti a trasportarla mediante autobotti, una soluzione che anche economicamente e' meno sostenibile". I bambini e le donne somale affrontano una delle piu' difficili lotte al mondo per la sopravvivenza e lo sviluppo: un bambino su 8 muore prima del 5° compleanno; la copertura degli indispensabili servizi salvavita per nutrizione, vaccinazioni e servizi igienico-sanitari rimane molto bassa; 2/3 della popolazione non ha accesso all'acqua potabile ed appena 1/3 dei ragazzi hanno la possibilita' di andare a scuola.(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

VIOLENZA 04/03/2008 - Le consigliere lombarde chiedono una legge contro i maltrattamenti

Nel 2006 1.700 donne si sono rivolte ad un centro antiviolenza. Ma la Regione non ha una legge che le tuteli. Le consigliere per le pari opportunità delle province di Milano, Como, Cremona, Bergamo e Varese sottoscrivono un ordine del giorno MILANO - Nel 2006 oltre mille e 700 donne lombarde si sono rivolte ad un centro antiviolenza. Ma la Regione non ha una legge che le tuteli e rafforzi il lavoro di chi le aiuta. Le consigliere per le pari opportunità di cinque province (Milano, Como, Cremona, Bergamo, Varese) hanno sottoscritto questa mattina, in occasione della prima riunione del neonato "Tavolo istituzionale contro la violenza sulle donne", un ordine del giorno, che presenteranno ai rispettivi consigli provinciali, in cui chiedono alla Regione di fare una legge contro i maltrattamenti di genere. "È tempo che le istituzioni si attivino erogando finanziamenti consistenti - afferma Arianna Censi, consigliera per le pari opportunità della provincia di Milano-, sostenendo con progetti concreti sia le donne vittime della violenza, che la rete lombarda dei centri antiviolenza e delle case delle donne maltrattate". La legge regionale dovrà inoltre attivare percorsi che permettano agli enti locali e ai centri antiviolenza di sostenere le donne vittime di ogni forma di violenza, anche attraverso il reinserimento sociale e lavorativo, e istituire un fondo regionale di finanziamento per le vittime e i loro familiari. "La Lombardia -aggiunge Arianna Censi- è una delle poche regioni italiane a non avere ancora approvato una legge contro la violenza sulle donne". Età tra i 28 e i 48 anni, italiana e coniugata: è l'identikit delle donne che hanno chiesto aiuto nel 2006 ad un centro antiviolenza in Lombardia. Su 1749 donne, 700

erano infatti sposate, 183 separate, 164 nubili, 143 conviventi, 37 divorziate, 18 vedove (in altri 113 casi non è stato possibile rintracciare lo stato sociale; ndr). La stragrande maggioranza erano italiane (1196 donne), mentre solo 227 le cittadine extracomunitarie e 124 le straniere originarie di un paese Ue. Poche le denunce, anche perché nel 70% dei casi gli abusi vengono commessi da mariti e compagni e per le vittime è più difficile scardinare il ricatto psicologico. (dp)

© Copyright Redattore Sociale

VIOLENZA 04/03/2008 - Il Piemonte verso un Fondo per le donne vittime di violenza

Oggi il Consiglio regionale ha approvato la proposta di legge che istituisce un fondo di solidarietà per fornire il patrocinio legale alle donne vittime di violenza e di maltrattamenti. Un milione di euro l'anno per il biennio 2008-2009

TORINO - Oggi il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità la proposta di legge che istituisce un fondo di solidarietà per fornire il patrocinio legale alle donne vittime di violenza e di maltrattamenti.

Il provvedimento, presentato dalle sette consigliere regionali e illustrato in Aula dalle prime firmatarie, appartenenti ai gruppi Verdi e FI, stanziava un milione di euro l'anno per il biennio 2008 e 2009 per coprire le spese di assistenza legale o costituzione di parte civile per tutelare i diritti e la dignità delle donne vittime.

I dati in Piemonte - hanno fatto notare le relatrici - evidenziano la necessità di un provvedimento di tale portata, dal momento che "le donne tra i 14 e i 59 anni che negli ultimi tre anni hanno subito reati a sfondo sessuali sono state vittime per il 9% di violenze verbali, per il 4,1% di molestie fisiche, per il 3,1% di atti di esibizionismo e per lo 0,6% di stupro o tentato stupro".

"L'intento della legge - hanno aggiunto - è fornire un aiuto concreto alle vittime di violenza non solo nell'eventuale percorso in sede giudiziaria ma anche a sostegno dei costi di assistenza legale che le vittime potrebbero dover affrontare, ad esempio, per giungere a una controversia giudiziaria".

La legge prevede anche la stipula di una convenzione tra Regione e Ordini degli avvocati dei Fori piemontesi per predisporre e rendere accessibile un elenco di avvocati con esperienza e formazione continua specifica nel settore. I criteri per l'erogazione dei fondi saranno stabilite da un apposito regolamento della Giunta, stilato dopo aver consultato la competente Commissione consiliare.

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 04/03/2008 - Diritti violati? I bambini non sanno a chi rivolgersi

Secondo una nuova inchiesta Eurobarometro il maggior ostacolo per i bambini è sapere a chi rivolgersi quando devono difendere i loro diritti, che spesso non sono neppure conosciuti. A Bruxelles il secondo Forum Ue per i diritti del bambino
BRUXELLES - Si è tenuto oggi a Bruxelles il secondo Forum per i diritti dei bambini, che ha accolto nelle sale della Commissione europea rappresentanti delle Ong, dell'Unicef, delle istituzioni comunitarie e dei governi nazionali, oltre a una trentina di bambini. Dopo il suo lancio nel luglio scorso a Berlino, il Forum ha rinnovato il suo impegno per una maggiore inclusione dei bambini (intesi come minorenni) nel dibattito politico e per una loro maggiore partecipazione alle decisioni che li

riguardano. Un recente sondaggio Eurobarometro indica che il 73,2% dei ragazzi tra 15 e 18 anni vuole un maggior ascolto delle loro opinioni nella definizione delle politiche che li riguardano. Sempre lo stesso sondaggio rivela che per i minorenni il maggior ostacolo nel far valere i loro diritti risiede nella mancanza di informazioni riguardanti i diritti stessi, le procedure per farli rispettare e le autorità competenti in materia. Nel dettaglio, il 78,5% dei minorenni intervistati non sa chi contattare in caso di abusi, mentre il 75,5% riconosce di non essere consapevole dei propri diritti. La stessa inchiesta evidenzia però l'importanza che i minorenni danno alle iniziative di carattere comunitario: l'85% ritiene che l'Unione europea dovrebbe avere tra le proprie priorità una maggiore e migliore informazione nei loro confronti e un supporto più forte alle organizzazioni che li difendono. C'è inoltre un grande supporto (82,7% di risposte positive) per la promozione dei diritti dei bambini fuori dai confini dell'Ue. Infine, il 79,9% ritiene necessario rendere operativo un sistema di allerta pan-europeo per i bambini scomparsi.

Questo sistema - ricorda la Commissione europea - esiste già (il numero unico 116000) ma non è stato ancora reso operativo in tutti e 27 gli Stati membri, così come i sistemi di allerta nazionali. Un'altra iniziativa che riceve il supporto dell'esecutivo comunitario è la 'Mobile Alliance against Child Sexual Abuse', lanciata dall'associazione degli operatori di telefonia cellulare (GsmA), che lotta contro la diffusione su supporti mobili di materiale pedopornografico. Recentemente, la 'Giornata per l'internet sicuro' ha puntato i riflettori sui rischi che i minorenni corrono sulla rete, mentre con Visa Europe (la compagnia della carta di credito) Bruxelles sta studiando un meccanismo per bloccare gli acquisti online di materiale pedopornografico.

Venendo al Forum, mentre la sua prima edizione tenuta a Berlino mirava a migliorare la protezione dei bambini contro gli abusi sessuali e si concentrava sui mezzi per garantire ai minorenni una maggiore partecipazione al dibattito politico, questa seconda edizione vuole cercare vie di lotta contro la violenza sui minorenni e contro la povertà, soprattutto quella che colpisce i bambini rom. Recenti statistiche hanno indicato che in Europa un minorenne su cinque vive a rischio di povertà, percentuale che si accresce sensibilmente per quanto riguarda la comunità rom. Una terza edizione del meeting si terrà nel prossimo novembre, e avrà come probabile tema centrale le adozioni internazionali. Durante il Forum, nel piazzale antistante il Berlaymont (palazzo di Bruxelles dove ha sede la Commissione europea) è stato poi piantato un albero, simbolo di luogo di incontro sicuro per i bambini. Franco Frattini, Commissario europeo responsabile per sicurezza, giustizia e libertà ha ricordato all'occasione che "i bambini non hanno potere sulle decisioni che li riguardano, per questo dobbiamo ascoltarli. Mi piace pensare che l'Unione europea possa essere il loro angelo custode". (mm)

© Copyright Redattore Sociale

PEDOFILIA 04/03/2008 - Veltroni: "In Italia maglie della giustizia troppo larghe"

Roma - "Non e' veramente possibile che per i reati di pedofilia il nostro Paese abbia le maglie della giustizia cosi' larghe". Lo dice Walter Veltroni nel comizio in piazza Matteotti a Genova trasmesso in diretta da Democratica.tv. "E' necessario- continua- che nessuno che abbia commesso atti di violenza nei confronti di un bambino possa tornare a compierli come e' successo ad Agrigento". Veltroni torna a sottolineare l'importanza della "certezza della pena" perche' "chi sbaglia paga". (DIRE)

MINORI 05/03/2008 - Piano straordinario per l'infanzia: l'obiettivo di Lisbona si avvicina

I servizi per la prima infanzia coprono in Italia l'11,45 del territorio, ma l'accelerazione data spinge a raggiungere velocemente il 15%. Entro il 2010 si dovrà arrivare a quel 33% fissato dal Consiglio europeo del 2000

ROMA – E' una situazione in positiva evoluzione quella che esce fuori dall'analisi del Piano straordinario dei servizi per la prima infanzia. Il Piano risale al 26 settembre 2006, con la sottoscrizione dell'intesa in Conferenza Unificata tra il Governo, le Regioni e le autonomie locali in materia di servizi socio educativi per la prima infanzia. Se ne è discusso questa mattina a Roma, nel corso del seminario "Più servizi per la prima infanzia per un'Italia che cresce: sviluppo del sistema integrato dei servizi socio educativi. Azioni e prospettive". L'incontro, che si svolge presso la Sala Conferenze della Biblioteca Nazionale Centrale, rappresenta una prima occasione di confronto sui temi legati al Piano nazionale per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia.

Ma torniamo al Piano. Esso è finalizzato alla creazione di una rete "integrata, estesa, qualificata e differenziata" in tutto il territorio nazionale di asili nido, servizi integrativi e servizi innovativi nei luoghi di lavoro, volti a promuovere il benessere e lo sviluppo dei bambini, il sostegno del ruolo educativo dei genitori e la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura della famiglia. Si tratta di un piano di intervento per lo sviluppo di un sistema territoriale che incrementa i servizi esistenti, avvia il processo di definizione dei livelli essenziali e rilancia una stagione di collaborazione tra le istituzioni dello Stato, delle Regioni e dei Comuni per la concreta attuazione dei diritti dei bambini e delle bambine.

Un modo anche per rispondere agli impegni assunti dal Governo durante i lavori della prima Conferenza Nazionale per la Famiglia, che si è tenuta a Firenze il 24, 25 e 26 maggio 2007, e in vista del varo di un vero e proprio Piano nazionale per la famiglia. Tra gli obiettivi del Piano c'è anche l'attenuazione del forte squilibrio tra il Nord e il Sud del Paese e una complessiva crescita del sistema nazionale verso standard europei, in vista del raggiungimento, entro il 2010, dell'obiettivo della copertura territoriale del 33% fissato dal Consiglio europeo di Lisbona del 2000.

Tale obiettivo è ambizioso, ma l'accelerazione data all'intero processo con gli investimenti autorizza un po' di ottimismo. Stando agli ultimi dati Istat, aggiornati alla fine del 2004, la situazione di partenza della copertura media nazionale dei servizi per la prima infanzia era pari al 11,4%. Grazie al Piano straordinario, il Governo uscente prevede un aumento di oltre quattro punti percentuali nel triennio. Con le risorse messe globalmente a disposizione del settore sarà possibile portare il livello di copertura della domanda di servizi socio-educativi integrati per la prima infanzia a una media nazionale pari al 15%. Ciò sarà possibile grazie alla realizzazione di oltre 40mila nuovi posti nel sistema integrato dei servizi socio educativi per la prima infanzia – in aggiunta ai 188mila posti attuali – a cui si aggiungono gli oltre 20mila posti messi a disposizione dalle nuove sezioni primavera. Il Piano, inoltre, stabilisce un livello di copertura minimo della domanda a livello regionale in misura non inferiore al 6% (in alcune regioni meridionali il dato di partenza è inferiore al 2%). Dato il carattere dinamico dei livelli essenziali, e compatibilmente con le risorse aggiuntive che si renderanno disponibili, nel tempo sarà possibile aumentare tali livelli, anche attraverso l'attività del Gruppo paritetico previsto dall'intesa, che ha il

compito di elaborare proposte per l'integrazione dei livelli essenziali delle prestazioni dei servizi socio educativi per la prima infanzia. (Vedi lancio successivo)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 05/03/2008 - Con il piano straordinario finanziamenti per 774 milioni di euro

Di questi, 457 milioni sono risorse statali per finanziare il Piano straordinario triennale e 282 milioni rappresentano il cofinanziamento regionale; 1.362 le sezioni primavera per l'anno scolastico 2007-2008

ROMA – Ecco alcuni dati emersi dall'analisi del Piano straordinario dei servizi per l'infanzia, sul quale si è discusso questa mattina a Roma. Ecco i dati più significativi. La Finanziaria 2007 ha dato l'avvio a un progetto per la famiglia organico: per il triennio 2007-2009 sono stati stanziati inizialmente 604 milioni di euro, di cui 340 a carico dello Stato (250 milioni ripartiti tra tutte le Regioni, e 90 solo tra le 11 Regioni che presentano un tasso di copertura inferiore alla media nazionale, a scopo perequativo) e 264 a carico delle Regioni e delle autonomie locali, che concorrono al finanziamento del piano in misura non inferiore al 30% delle risorse statali ripartite. Nel mese di dicembre 2007 sono stati destinati altri 50 milioni di euro all'incremento del finanziamento statale del Piano. Ai 25 milioni stanziati dal Governo con il decreto legge n. 159 del primo ottobre 2007 (interventi urgenti in materia economico-finanziaria per lo sviluppo e l'equità sociale, convertito dalla legge n. 222 del 29 novembre 2007), il 19 dicembre scorso si sono aggiunti altri 25 milioni messi a disposizione dal Dipartimento per le Politiche della Famiglia con un decreto che attinge a risorse del Fondo per le politiche della Famiglia per il 2007, già destinate a varie iniziative per le quali non è stato possibile procedere all'attivazione nel corso dell'anno. La Finanziaria 2008, alle risorse già stanziata dalla Finanziaria 2007 e oggetto dell'intesa in Conferenza Unificata, ha aggiunto per l'anno in corso altri 67 milioni di euro derivanti dalla confisca seguita al patteggiamento della sanzione per le attività illecite compiute sui mercati finanziari dalla Banca popolare italiana.

Le "Sezioni Primavera". L'anno scolastico in corso è iniziato con un'altra importante novità nel settore della prima infanzia. In applicazione di quanto previsto dalla Finanziaria 2007, il Ministro della Pubblica Istruzione, insieme al Ministro delle Politiche per la Famiglia e al Ministro per la Solidarietà sociale, ha sancito nel giugno scorso un'intesa con Regioni, Province e Comuni, a seguito della quale sono state finanziate 1.362 "sezioni primavera" per l'anno scolastico 2007-2008. Si tratta di un servizio educativo sperimentale, integrativo dell'offerta degli asili (0-3 anni) e della scuola dell'infanzia (3-5 anni), rivolto ai bambini tra i 2 e i 3 anni. Il contributo statale complessivo di 29.783.656 euro inizialmente previsto per l'attivazione della sperimentazione – messo a disposizione dalla Pubblica Istruzione (10 milioni), dalla solidarietà sociale (9.783.656) e dalle Politiche per la Famiglia (10 milioni) – è stato aumentato di altri 5 milioni di euro mediante l'impiego di un fondo straordinario del Ministero della Pubblica Istruzione, raggiungendo così una quota pari a circa 35 milioni di euro.

Le risorse dedicate alla prima infanzia. Il 14 febbraio 2008, inoltre, è stata sancita una nuova intesa in sede di Conferenza Unificata con la quale il Governo distribuisce tra le Regioni e le Province autonome le nuove risorse che sono state messe a disposizione rispetto all'intesa precedente: i 50 milioni stanziati nel mese di dicembre e i 67 milioni previsti dalla Finanziaria 2008, per un totale di 117 milioni di risorse

statali, alle quali si somma il cofinanziamento delle Regioni e delle Provincie autonome, pari ad almeno 18 milioni di euro. Ad oggi, dunque, le risorse che sono state globalmente dedicate allo sviluppo del settore dei servizi socio educativi per la prima infanzia ammontano a oltre 774 milioni di euro: 457 milioni di risorse statali per finanziare il Piano straordinario triennale, 282 milioni di cofinanziamento regionale, e circa 35 milioni di risorse statali per finanziare le sezioni primavera nell'anno scolastico 2007-2008.

Effetto volano. Il Piano straordinario sembra aver prodotto un effetto volano su tutto il territorio nazionale. Molte Regioni per esempio, come si rileva nei Piani adottati, contribuiscono alla realizzazione del Piano con un cofinanziamento molto superiore al 30% minimo richiesto. Molte amministrazioni locali, inoltre, stanno dimostrando un aumento di attenzione e quindi di investimenti dedicati al settore. Infine occorre rilevare che il forte investimento pubblico nel settore sta sviluppando anche un analogo incremento dell'investimento dei privati, che contribuisce all'ampliamento dell'offerta di servizi.

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 05/03/2008 - Più nidi per far crescere lavoro e fertilità: la "ricetta" di Daniela del Boca

L'economista: "Nelle regioni dove sono aumentati di più il numero degli asili, stanno aumentando sia la partecipazione femminile che la fecondità, anche al netto delle migrazioni". Obiettivo per l'Italia arrivare al 33% di disponibilità

ROMA – Nelle regioni dove sono aumentati di più il numero degli asili, stanno aumentando sia la partecipazione femminile che la fecondità anche al netto delle migrazioni. E' dunque necessario concentrarsi su "politiche di conciliazione il cui focus principale sia quello di incentivare il lavoro femminile senza disincentivare la fertilità con un sostegno economico delle scelte delle famiglie meno abbienti". In altre parole più servizi, soprattutto asili nido, in sinergia tra loro per aiutare le donne e le famiglie. E' questa la "ricetta" di Daniela Del Boca, docente di economia politica presso l'università di Torino e direttore del Centro studi della famiglia e del lavoro (Child), per dare una risposta ai mali che investono la famiglia italiana: bassa fertilità (1.3 figli per donna), bassa partecipazione femminile (solo il 46% di donne lavora di cui il 56% al Nord e 27% al Sud) e un'alta percentuale di famiglie con bambini sotto la soglia di povertà (il 17% dei minori vive sotto la soglia di povertà: 6.4 al Nord, 10.9% al centro, e 28.8 al Sud).

Significative in questa direzione le esperienze di altri paesi, come Danimarca, Norvegia e Svezia, dove l'incremento di asili, congedi parentali e forme di part time hanno permesso ai tassi occupazionali femminili di crescere insieme ai tassi di fertilità. Secondo un'analisi sui dati Europei ECHP (Panel Europeo sulle famiglie), curata tra gli altri dalla stessa Del Boca, un incremento del numero degli asili nido del 10%, fa aumentare la probabilità di lavorare dal 79% al 86% delle donne più istruite, e dal 53% al 67% delle donne meno istruite. Ancora un incremento del 10% del numero di lavori part time fa crescere la probabilità di essere occupata dal 79% all'84% per le donne più istruite e dal 53% al 63% per le donne meno istruite. Infine un incremento del 10% della durata del congedo parentale fa crescere la probabilità di lavorare dal 79% all'83% per le donne più istruite e solo dal 53% al 56% per le donne meno istruite (in questa fascia è minore la possibilità di usufruire di questo istituto). Sempre secondo questa analisi un incremento dei sussidi ha invece effetti

positivi sulla fertilità ma negativi sull'occupazione: per le donne più istruite la correlazione tra partecipazione e fertilità è positiva e significativa mentre per le donne meno istruite rimane non significativa.

Anche l'esperienza italiana sembra confermare questa tendenza; lo dimostrano anche gli effetti determinati dal piano asili nidi 2007-2009, "primo intervento importante di sviluppo del sistema dei servizi dalla legge 1044/1971". In Italia "nell'ultimo decennio la fertilità è cresciuta dal 1,19% all' 1,35%, mentre la partecipazione è aumentata del 7% arrivando agli 57% vicino agli obiettivi di Lisbona. – spiega Del Boca - Anche se è difficile ipotizzare una relazione causale, si evidenzia come nelle aree dove gli strumenti per l'infanzia sono cresciuti è aumentata la fecondità e la partecipazione e al lavoro. Soprattutto in Emilia Romagna, Lombardia, Veneto e Toscana "avere figli e lavorare appare più conciliabile". L'Italia sembra registrare comunque una più bassa elasticità rispetto all'Europa; complici forse la sfiducia delle famiglie nella qualità della cura degli asili e in alcuni casi i costi alti dei servizi. Ma anche, secondo gli esperti, la convinzione che i figli piccoli crescano meglio in ambienti familiari. Secondo l'analisi dell'economista la disponibilità dei posti negli asili nido dovrebbe essere portata al 33% (secondo i suggerimenti contenuti nel Piano di Lisbona), per far sì che la partecipazione delle donne con figli al lavoro aumenti dal 46% al 54%.

© Copyright Redattore Sociale

WELFARE 05/03/2008 - Istituto in Sicilia l'osservatorio per l'integrazione interculturale

Attraverso la nuova banca dati sarà possibile verificare il grado di accoglienza e creare le basi per un dialogo che avvicini sempre di più gli studenti che hanno differenti radici religiose, culturali e sociali

PALERMO – La Regione siciliana istituisce l'Osservatorio per l'integrazione interculturale.

Attraverso questa nuova banca dati sarà possibile verificare il grado di accoglienza e creare le basi per un dialogo che avvicini sempre di più gli studenti che hanno differenti radici religiose, culturali e sociali.

L'obiettivo fondamentale dell'Osservatorio è quello di coinvolgere scuole, centri risorse e organizzazioni no-profit per realizzare una migliore programmazione scolastica nei confronti degli alunni provenienti dagli altri paesi. Sia docenti che operatori italiani e stranieri cercheranno di mettere in comune le esperienze vissute, raccontate dai diretti protagonisti, per elaborare un programma che servirà a facilitare l'inserimento degli studenti stranieri nel percorso formativo scolastico.

Il ruolo dell'Osservatorio si considera fondamentale, visto che la presenza degli alunni di origine straniera, in progressivo aumento negli ultimi anni, è un dato ormai strutturale del sistema scolastico siciliano. In considerazione dei dati che si raccoglieranno, lo sforzo di tutti gli operatori sarà quello di puntare sulla piena integrazione di tutti nella scuola, e all'educazione interculturale come dimensione trasversale e come sfondo che accomuna e avvicina tutte le discipline e tutti gli insegnanti.

"Il 2008 – ha detto Patrizia Monterosso, dirigente generale del Dipartimento regionale alla Pubblica Istruzione – è l'anno europeo del dialogo interculturale. L'assessore Leanza, già nella circolare d'inizio anno, si è rivolto alle consulte studentesche siciliane esortandole ad esercitare una funzione propositiva per rendere più

funzionale e moderno l'attuale sistema dell'istruzione. Un preciso atto di indirizzo che si è concretizzato con il progetto 'Uniti nella diversità', ideato assieme all'Antenna Europe Direct dell'Unione europea, che si propone di coinvolgere gli studenti siciliani in un dibattito sui temi dell'incontro tra culture ed esperienze diverse. Non è un caso, infatti, che questa iniziativa sia celebrata con la festa dell'Europa, dal prossimo 9 al 12 maggio, e parta proprio dalla nostra regione i cui valori di tolleranza e convivenza civile tra i popoli sono riconosciuti e apprezzati in tutto il mondo".

La notizia sulla nascita dell'osservatorio, è stata data proprio da Patrizia Monterosso, nel corso del convegno su "Integrazione e intercultura nella scuola siciliana", promosso a Palermo dall'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione nell'ambito delle attività dell'Osservatorio regionale permanente sulla dispersione scolastica, in collaborazione con l'Istituto Peppino Impastato di Palermo, con l'ufficio scolastico regionale, con l'Università di Palermo e con il Dipartimento delle relazioni internazionali del ministero alla Pubblica Istruzione, rappresentato dal direttore Antonio Giunta La Spada. (set)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 05/03/2008 - Telefono Viola: "Prima di dare farmaci ai vostri figli, informatevi"

L'invito è rivolto ai genitori dei bambini molto vivaci, in termini medici definiti "iperattivi". A Bologna e provincia, secondo l'associazione, sono 280 i bambini "etichettati" con la sindromi Adhd, di cui 2 in trattamento con il Ritalin

BOLOGNA – L'invito è rivolto a tutti i genitori dei bambini molto vivaci, in termini medici definiti "iperattivi": "prima di dare farmaci ai vostri figli, informatevi in modo dettagliato sulla pseudo-malattia della disattenzione (l'Adhd) e sulle relative cure, a base di anfetamine, come il Ritalin". A lanciare l'appello è l'associazione Telefono viola di Bologna che si batte per sensibilizzare scuole e famiglie sull'uso degli psicofarmaci nei bimbi molto distratti e irrequieti. A Bologna e provincia, secondo l'associazione, sono 280 i bambini "etichettati" con la sindromi Adhd, di cui 2 in trattamento con il Ritalin. "L'Adhd – spiega Maria Rosaria D'Oronzo, presidente di Telefono viola - non ha un'eziologia medica (né fisica, né genetica). L'attenzione, infatti, è un'abilità relazionale e riguarda la sfera dei rapporti tra bambini e adulti. I problemi di condotta o di comportamento dei più piccoli sono questioni sociali, non certo di medicina; l'amore, la comprensione il dialogo non possono essere sostituiti da farmaci 'facili". Con il Ritalin, inoltre, i bimbi non vengono curati, ma semplicemente sedati: "è un modo – prosegue d'Oronzo -, per supplire alle carenze della scuola nelle relazioni, ma il farmaco può essere molto pericoloso per i piccoli perché è a base di anfetamine. Negli Stati Uniti, dove il Ritalin si usa dagli anni Ottanta, ci sono diversi casi di bambini morti a causa delle sue controindicazione, che possono portare anche all'arresto cardiaco".

A Bologna, come nelle altre città italiane, le diagnosi di Adhd vengono svolte dai "Centri di alta specializzazione", e utilizzano, come primo strumento, test psico-diagnostici distribuiti nelle scuole: "Solamente la Regione Piemonte – sottolinea la presidente di Telefono viola – ha emanato una circolare, alla fine dello scorso anno, che rende obbligatoria la delibera con il consenso informativo dei genitori per sottoporre i figli al test. In Emilia-Romagna, invece, come nelle altre regioni italiane, è una prassi che avviene regolarmente: chiaramente non si è obbligati a compilare le risposte, ma si viene persuasi a farlo". Per ogni dubbio o informazione sull'Adhd e le

sue cure, il Telefono viola (attivo non solo a Bologna, ma anche a Pisa, Firenze, Modena, Bergamo, Genova, Catania e Bari) oltre ad organizzare convegni, incontri per i genitori e a portare avanti campagne di sensibilizzazione, mette a disposizione l'help-line 339 3040009 (con segreteria telefonica attiva 24 ore su 24). (en)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 05/03/2008 - Le immagini della Bbc fanno centro: la Bulgaria chiude l'istituto di Mogilino

Passo in avanti sulla de-istituzionalizzazione dei bambini disabili, grazie ad una proiezione al Parlamento europeo. L'eurodeputata Kathy Sinnot: "E' la prima volta che le autorità bulgare sono obbligate a un'azione pubblica"

BRUXELLES – Un nuovo passo in avanti sulla totale deistituzionalizzazione dei bambini disabili: dopo il polverone di polemiche sollevato nelle settimane precedenti alla proiezione di ieri al Parlamento europeo delle scioccanti immagini documentario della Bbc sulla casa di cura di Mogilino (Bulgaria), le autorità di Sofia hanno deciso di chiudere l'istituto.

“Si tratta della prima volta che le autorità bulgare vengono obbligate a un'azione pubblica riguardo a questa questione” commenta l'organizzatrice dell'evento, l'eurodeputata irlandese e vicepresidente dell'intergruppo Disabilità del Pe, Kathy Sinnot. Nelle ultime settimane Kinnot e il suo staff avevano subito forti pressioni (non sempre cordiali) dai colleghi parlamentari bulgari affinché la proiezione – vista come un attacco diretto al loro paese – non avesse luogo. L'onda lunga della polemica era arrivata anche in Bulgaria, scomodando anche Meglena Kuneva, Commissario europeo designato da Sofia: il governo bulgaro chiedeva senza mezzi termini la sospensione dell'evento. Ma la polemica ha avuto l'effetto di un boomerang, in quanto alla fine Sofia ha deciso di mandare un proprio partecipante alla proiezione, tenuta ieri al Parlamento europeo. Contemporaneamente, si annunciava l'imminente chiusura di Mogilino, e il conseguente trasferimento dei bambini che vi erano rinchiusi in centri comunitari.

L'occasione ha offerto spazio per fare il punto sulla deistituzionalizzazione in Europa. Kinnot ricorda che l'anno scorso lei e un altro collega avevano proposto un emendamento al budget comunitario, chiedendo che i fondi europei (in particolare il Fondo Sociale) non venissero più destinati agli istituti di cura, e per essere invece dirottati verso servizi comunitari. “In quell'occasione – ricorda l'irlandese – avevo fatto presente che finanziare gli istituti andava contro al Piano d'azione europeo per i disabili”. La proposta però ha incontrato l'opposizione di un deputato del Pse (socialista), che vedeva l'emendamento come un attacco diretto a uno Stato membro. L'emendamento è stato quindi bocciato. “A quel punto – dice Kinnot – mi è parso ovvio che i miei colleghi non avessero alcuna idea della realtà quotidiana in cui vivono i bambini negli istituti”. La proiezione del documentario (avvenuta in presenza della regista Kate Blewett) aveva quindi l'obiettivo di smuovere le coscienze degli europarlamentari.

Al dibattito che ha seguito la proiezione sono intervenuti rappresentanti di diverse Ong bulgare ed europee, della Commissione europea e del governo bulgaro. Luk Zelderloo, della Ong europea Easpd (Associazione europea dei fornitori di servizi alle persone con disabilità), ha ricordato la necessità di “portare i servizi alle persone, e non le persone verso i servizi”, facendo nuovamente appello all'interruzione del flusso di fondi comunitari verso gli istituti: “sono soldi che servono a costruire delle

gabbie d'oro di segregazione, e andrebbero invece usati per la deistituzionalizzazione. Piuttosto, gli istituti vanno banditi, sono contrari alla Convenzione Onu sui diritti dei disabili che anche l'Ue ha sottoscritto, e sono spesso in violazione dei diritti umani. Ma per una transizione efficace è necessaria la collaborazione di tutte le parti interessate: dalle famiglie, preoccupate per la sicurezza dei loro cari, al personale che teme di perdere il posto, alle autorità sanitarie, preoccupate dai costi ". Uno studio di recente pubblicazione dimostra però che la deistituzionalizzazione non ha costi superiori agli attuali, se si tengono in conto i vantaggi portati alla qualità della vita delle persone ospitate in istituto. (vedi Redattore Sociale del 19 febbraio) (mm)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 05/03/2008 - Nidi vicino casa dei nonni e passeggeri con "assetto da corsa"

Così cambia la società; perché gli asili non siano solo "parcheggi" si deve puntare sulla funzione educativa. Calidoni: "Continuiamo a pensare a questi servizi come uno strumento utile alle mamme che lavorano"

ROMA - E' necessario superare una concezione strumentale e riduttiva degli asili nido e in particolare dei servizi per l'infanzia. Nonostante i rapidi cambiamenti sociali in corso, continuiamo infatti a pensare a questi servizi come uno strumento utile alle mamme che lavorano. Ma ovviamente gli asili nido non sono dei parcheggi per bambini che altrimenti non sapremmo dove piazzare. La funzione educativa è al contrario centrale e vale sia per i bambini, sia per gli stessi genitori che devono essere parte integrante del sistema. Lo ha detto questa mattina a Roma, durante il convegno organizzato dal ministero della Famiglia proprio sui servizi all'infanzia, il professor Paolo Calidoni.

Secondo lo studioso, anche per gli asili nido è necessario superare la logica assistenzialistica che caratterizza ancora buona parte del nostro sistema di welfare e di politiche sociali. Si tratta invece di adeguare il nostro pensiero e il nostro modo di organizzare i servizi sociali alle più recenti scoperte scientifiche anche nel campo della psicologia del bambino e in particolare della fase "meravigliosa" dello sviluppo. Ormai è assodata infatti tra gli operatori la nuova concezione dello sviluppo "sociale" del bambino. A questa ci dobbiamo adeguare per costruire la migliore qualità del servizio. In sostanza si tratta di ripartire dal sistema di relazioni educative e psicologiche che si instaura all'interno degli asili nido. In questo schema devono essere ovviamente coinvolti anche i genitori che non possono quindi considerare questi luoghi come pseudo parcheggi.

Secondo il professor Calidoni ci sono tre tipologie di genitori: quelli che si sentono solo dei fruitori di un servizio; quelli che vogliono essere in qualche modo protagonisti del processo educativo e quelli infine che si sentono "padroni" del servizio. Per fortuna, sempre secondo il professor Calidoni, la figura che sembra prevalere è proprio quella intermedia, ovvero quei genitori che pur tra grandi difficoltà hanno il desiderio di essere protagonisti del processo educativo del bambino. Molto importante in questo contesto, la novità dell'immigrazione che sta introducendo un multiculturalismo che non può fare che bene allo sviluppo dei bambini. Lo studioso ha proposto anche un'interessante analisi sui cambiamenti sociali in corso. I genitori, per esempio, tendono a scegliere gli asili nido e poi le scuole dei figli nei pressi delle abitazioni dei nonni dove – finito l'orario dell'asilo o della scuola – i bambini vanno.

Perfino i passeggini stanno cambiando. Scherzando, ma non troppo, il professor Calidoni, per spiegare la frenesia della nostra vita quotidiana, ha detto che ora i passeggini hanno l'assetto da corsa, ruote grandi, passeggini leggeri e c'è chi addirittura li fa correre mentre fa jogging. Ed è proprio in questo contesto mutato, all'interno delle nuove relazioni sociali, che vanno valorizzate tutte le esperienze pedagogiche ed educative dei servizi per l'infanzia che dovranno essere una priorità non solo pensando al futuro, ma anche pensando al presente dei nostri bambini e delle famiglie. (pan)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 05/03/2008 - Piano nidi, serve un monitoraggio nazionale per valutare gli investimenti

C'è il rischio di uno stop a causa delle elezioni di aprile. Gori: "Non ci possiamo permettere di rimanere fermi per un anno"

ROMA - Per un corretto svolgimento dell'ambizioso piano nidi (la cui attuazione finale a regime è prevista per il 2010) occorre attivare da subito un sofisticato sistema di monitoraggio delle spese e delle pratiche. Ne hanno parlato questa mattina durante il convegno sui servizi all'infanzia organizzato dal ministero della Famiglia, Cristiano Gori e Lorenzo Campioni. Secondo il professor Gori, la decisione di far partire un piano di rilancio dei nidi per l'infanzia da parte del governo Prodi offre ora una grande occasione per attivare finalmente un vero sistema di monitoraggio in un settore che comunque sembra essere al centro dell'attenzione anche delle forze politiche che si candidano a gestire il nuovo governo del paese. Il primo rischio che viene evidenziato da Gori è comunque proprio quello di rimanere fermi per mesi. In aprile ci saranno le elezioni, poi si formerà il nuovo governo che dovrà dare un seguito ai piani già avviati. Non ci possiamo permettere comunque – ha sottolineato Gori – di rimanere fermi per un anno.

Per quanto riguarda il modello di monitoraggio che sarà necessario, Gori ha spiegato che il suo percorso dovrà servire a documentare i risultati raggiunti con i finanziamenti, ma dovrà anche servire ad accompagnare il territorio. Si tratterà quindi di attivare un sistema virtuoso di scambi di informazioni tra lo Stato centrale e le Regioni. Un sistema che sia in grado di valorizzare al massimo le buone pratiche e tappare le tante falle che ci sono in questo settore in alcune regioni del paese soprattutto quelle meridionali. Il monitoraggio delle politiche per l'infanzia è ancora più importante se si pensa a un'assenza prolungata che si è verificata per almeno 20 anni. Dal 1977 al 1997 c'è stato quasi il vuoto in questo settore, ha spiegato dopo Gori, Lorenzo Campioni, che ha ripercorso tutte le tappe della storia delle politiche dei servizi per l'infanzia in Italia.

Con la legge finanziaria del 2006 le cose hanno cominciato a marciare in una direzione positiva, come si è visto anche dalla quantità di risorse destinate agli asili e alle sezioni primavera. Ora è dunque il tempo di strutturare un vero monitoraggio che dovrà intrecciare tre livelli: locale/provinciale, regionale e nazionale in un flusso continuo di andata e ritorno. La finalità principale del monitoraggio statale, ha spiegato ancora Campioni, è quella di esplorare la produttività dei fondi del piano straordinario sulle politiche regionali e locali. E' necessario per lo Stato avere dati e informazioni dai territori per poter calibrare il finanziamento dei livelli essenziali e superare il gap con gli obiettivi di Barcellona del 2002 che come è noto prevedeva una copertura del 33% della domanda di servizi per l'infanzia. I livelli delle

informazioni saranno dunque due: uno temporaneo sulla produttività "amministrativa", l'altro corrente, a cadenza biennale o triennale su quali servizi per la prima infanzia indagare e su quali dati validati contare per facilitare la governance nazionale. (pan)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 05/03/2008 - Il Veneto, la regione col più alto numero di strutture e di posti bambino

L'assessore regionale Stefano Valdegamberi è intervenuto al seminario promosso dal ministero per la Famiglia. 890 servizi complessivi con 26mila bambini accolti. E il 70% delle strutture per l'infanzia non è statale

VENEZIA - Da Venezia a Roma per esportare i buoni risultati in materia di servizi all'infanzia. L'assessore veneto alle Politiche sociali Stefano Valdegamberi è intervenuto oggi al seminario promosso dal ministero per la Famiglia dal titolo "Più servizi per la prima infanzia per un'Italia che cresce: sviluppo del sistema integrato dei servizi socioeducativi". È stata questa l'occasione per ribadire che "il Veneto è la regione con il numero più alto a livello nazionale di strutture e di posti bambino a titolarità pubblica e privata, in proporzione alla popolazione infantile".

I dati che sostengono la tesi dell'assessore parlano di 890 servizi complessivi con oltre 26mila bambini accolti. Da queste stesse stime emerge anche che il 70% delle strutture per l'infanzia nella regione è non statale: "Questi servizi privati sono un fattore di risparmio per i bilanci statali e pertanto la pubblica amministrazione dovrebbe tenerli in giusta considerazione". Il fatto che queste strutture vedano la partecipazione attiva delle famiglie alla gestione dei progetti educativi è valutato da Valdegamberi come un ulteriore pregio, dal momento che "gli asili nido e di tutti i servizi integrativi non vanno più visti nell'ottica semplicistica di erogatori di prestazioni di cura e assistenza, ma vanno considerati sempre più come servizi che devono indirizzarsi alla "genitorialità sociale" e alla "gestione partecipata" dei servizi educativi".

Il messaggio è chiaro e l'assessore non dimentica mai di ribadirlo: bisogna puntare sulla famiglia, per farle ritrovare i valori, ridarle la capacità di essere prima agenzia educativa per il minore, rendendola "soggetto e capitale sociale, risorsa vitale per la società". Ma perché questo possa accadere la famiglia va sostenuta, "va dotata degli strumenti culturali, economici, strutturali, sociali per svolgere al meglio il proprio insostituibile ruolo".

Sempre in materia di servizi all'infanzia, infine, l'assessore ribadisce la necessità di costruire una rete di offerte diversificate, con al centro l'asilo nido affiancato da altre tipologie di servizi, come i nidi in famiglia e domiciliari, per offrire nuove risposte alle mutate esigenze familiari. "Con l'offerta del privato sociale il servizio all'infanzia può veder crescere una domanda educativa anche nei piccoli centri locali, tradizionalmente esclusi da una cultura educativa professionale". Il rimando è al servizio di recente attivazione "tagesmutter" che sta prendendo piede in diverse aree della regione e che consiste nell'affidare a una donna, nella propria abitazione, un gruppo di massimo sei bambini da accudire e seguire per alcune ore, creando una sorta di mini-nido domestico. (gig)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 05/03/2008 - Bambini in ospedale, un "quaderno" aiuta i genitori

Il progetto di Telefono Azzurro, il Dipartimento dell'Età evolutiva dell'Ateneo e l'Azienda ospedaliero universitaria di Parma. Caffo: "Il minore che vive l'esperienza di una malattia vive anche un disagio psicologico"

PARMA - Un "quaderno" per spiegare ai genitori come affrontare le paure e le reazioni dei propri figli quando sono in ospedale, se devono andare al pronto soccorso o fare una visita e alcuni opuscoli con delle vignette per tranquillizzare i bambini ricoverati. Sono due delle novità contenute nella seconda parte del progetto "Il bambino in ospedale", realizzato grazie anche al contributo della Fabbrica del Sorriso, che il Telefono Azzurro, il Dipartimento dell'Età evolutiva dell'Ateneo di Parma e l'Azienda ospedaliero universitaria stanno portando avanti ormai da due anni per ascoltare e rispondere ai bisogni dei piccoli pazienti. I materiali saranno presto distribuiti nei reparti, nelle scuole del parmense e alle associazioni che fanno volontariato in ospedale, mentre il manuale per le famiglie si può già scaricare dal sito www.azzurro.it/site/medias/PDFS/QuadernoOspedale.pdf . "Il bambino che vive l'esperienza di una malattia spesso vive anche un disagio psicologico più o meno grave – ha commentato oggi Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro e ordinario di Neuropsichiatria infantile all'Università di Modena e Reggio Emilia -. E' quindi fondamentale, per tutti coloro che stanno a contatto con i più piccoli, essere in grado di riconoscere gli indicatori di questo malessere per intervenire tempestivamente con gli strumenti adeguati".

Dopo l'indagine pilota dell'anno scorso, che ha coinvolto solo la pediatria e da cui è emerso che i fattori in grado di "proteggere" i bambini in ospedale sono rappresentati principalmente dalla possibilità di giocare (45%) e di comunicare con medici e infermieri (45%) mentre il malessere è dato dall'atteggiamento del personale (41%) e dei genitori (43%), quest'anno la ricerca è stata estesa anche ad altri sei reparti dell'Azienda ospedaliero universitaria di Parma dove comunque affluiscono pazienti in tenera età: maxillo-facciale, oculistica, odontostomatologia, ortopedia, otorinolaringoiatria e otoneurochirurgia. I risultati dello studio "non sono ancora stati elaborati – dicono da Telefono Azzurro - , ma il passo futuro è comunque quello di creare un modello formativo multidisciplinare basato sull'interazione tra le diverse competenze dei medici e degli operatori che ogni giorno convivono con i problemi e le necessità dei bambini e delle loro famiglie, per superare un approccio esclusivamente tecnico ai piccoli malati e concentrarsi anche sul dialogo". Quasi il 70% del personale ospedaliero, degli educatori, dei volontari e degli operatori socio sanitari che stanno a contatto con i pazienti di pediatria affermano infatti l'esigenza di corsi di formazione sulle modalità di comunicazione e di relazione con i bambini e i loro genitori. (mt)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 05/03/2008 - Neonati venduti, Bindi: "Tutta la società è responsabile"

Roma - "Ci troviamo di fronte ad un caso limite della delinquenza organizzata che va combattuta con strumenti repressivi, anche se non si può scaricare tutto solo su chi abusa. Quando vengono colpiti i più deboli c'è una responsabilità complessiva della società". Così il ministro delle Politiche per la Famiglia Rosy Bindi commenta la notizia dei 10 arresti avvenuti a Salerno per traffico di neonati. "Avvenimenti come questi- continua Bindi- rappresentano le contraddizioni più atroci della società: chi

e' piu' debole andrebbe tutelato di piu'. Invece, spesso, e' oggetto di terribili soprusi".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 05/03/2008 - Ritalin, Usp a Pm Bologna: "Non sappiamo di incontri"

Bologna - L'Ufficio scolastico provinciale di Bologna risponde alla Procura trincerandosi dietro l'autonomia scolastica. Se nelle scuole della provincia ci siano stati o meno incontri per pubblicizzare l'utilizzo di Ritalin o altri psicofarmaci nella cura dei bambini affetti da iperattività, l'autorità scolastica non è tenuta a saperlo, in virtù dell'autonomia scolastica. È questa la risposta che il numero uno dell'Ufficio scolastico provinciale, Luciano Chiappetta, ha fatto pervenire nei giorni scorsi in piazza Trento Trieste, dove il pm Luigi Persico aspettava di sapere, ormai da più di due settimane, se nelle scuole bolognesi fossero avvenuti questi incontri e, nel caso, quanti fossero stati.

L'autorità scolastica non ha però fornito questo dato, fanno sapere in Procura, spiegando che le scuole agiscono in base all'autonomia scolastica. L'unica occasione di incontro pubblico di cui l'ufficio scolastico provinciale è a conoscenza, dunque, e di cui informa la Procura, è il convegno del 24 novembre organizzato dall'associazione Agap (Amici di Paolo). L'argomento era, appunto, la sindrome da iperattività e il materiale informativo sull'incontro recava l'intestazione degli uffici scolastici. Chiappetta, raggiunto al telefono, ricorda quell'incontro spiegando che "certe associazioni hanno il patrocinio dell'Università", e fa sapere di aver consegnato alla magistratura "un'intera relazione nella quale spieghiamo tutto quello che è successo da novembre in poi".

Quanto alle singole scuole, Chiappetta ribadisce che "se ci sono stati successivi incontri noi non possiamo saperlo, perché le scuole possono organizzarli in autonomia". In ogni caso, replicando a Luca Poma, portavoce dell'associazione "Giu' le mani dai bambini" il primo a lanciare le accuse contro Agap, Chiappetta smentisce categoricamente che si sia trattato di corsi: "non erano corsi di formazione, che sono ben altro".

Infine, l'assenza dei rappresentanti degli uffici scolastici, alla conferenza stampa di questa mattina convocata proprio da "Giu' le mani dai bambini": "Personalmente non sono stato invitato", afferma Chiappetta. Per quanto riguarda il dirigente dell'Ufficio scolastico regionale, Luigi Catalano, che invece è stato ufficialmente invitato, è stato Poma stamane a spiegare che "il ministero dell'Istruzione, e quindi anche l'Usp, hanno deciso di tenere un profilo basso su questa questione". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 05/03/2008 - Ferrero: "Scandaloso non aver presentato la legge sul garante"

Roma - "Siamo di fronte ad un'incompiuta: è scandaloso che non siamo riusciti a presentare nemmeno una legge sul garante per l'infanzia". A gridare allo scandalo è Paolo Ferrero, ministro per la Solidarietà sociale. "In una situazione in cui non c'erano elementi di disaccordo di fondo - sottolinea nel corso dell'incontro della Sinistra arcobaleno 'Infanzia negata' voluta da Luigi Cancrini (Pdc) - in cui servivano solo delle limature, più che l'impossibilità di procedere, ha pesato l'ignavia". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 05/03/2008 - Piano straordinario, Bindi: "I soldi ci sono, ora serve il monitoraggio"

Roma - I soldi ci sono ("quasi 800mln di euro"), ora, pero', bisogna "monitorare per verificarne il corretto utilizzo e il pieno raggiungimento degli obiettivi del piano nazionale per l'infanzia". Ad indicare i prossimi passi da compiere, per portare avanti il progetto avviato dal governo Prodi, e' il ministro delle Politiche per la Famiglia Rosy Bindi, che interviene a chiusura del seminario organizzato oggi a Roma dal titolo "Piu' servizi per la prima infanzia per un'Italia che cresce".

"La cifra che abbiamo stanziato e' inequivocabile- sottolinea Bindi- basta confrontarla con quelle messe a disposizione negli anni precedenti. Questi fondi- continua- ci consentono di fare un salto di qualita' che, anche se non ci permette di raggiungere l'obiettivo della copertura del 33% dei bambini indicato a Lisbona, segna un passo avanti rispetto al passato".

In questi mesi, secondo Bindi "c'e' stata una inversione di tendenza che nessuno potra' fermare". Ora, pero', il ministro si aspetta anche "la compartecipazione delle imprese" per arrivare allo stanziamento di almeno "1 miliardo" e aspirare da subito a quote di copertura piu' alte. Decisivo, per la riuscita del piano sara', poi, il "monitoraggio che costituirà"- chiude Bindi- la prima azione dell'Osservatorio per la famiglia che si insedierà la prossima settimana: dovrà elaborare un libro bianco sugli asili nido per dire da dove siamo partiti e quali obiettivi possiamo raggiungere. È importante avere un nucleo di valutazione". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 06/03/2008 - Bambini in ospedale, una guida per affrontare il ricovero

Parma - Un "quaderno" per spiegare ai genitori come affrontare le paure e le reazioni dei propri figli quando sono in ospedale, se devono andare al pronto soccorso o fare una visita e alcuni opuscoli con delle vignette per tranquillizzare i bambini ricoverati. Sono due delle novita' contenute nella seconda parte del progetto "Il bambino in ospedale", realizzato grazie anche al contributo della Fabbrica del Sorriso, che il Telefono Azzurro, il Dipartimento dell'Eta' evolutiva dell'Ateneo di Parma e l'Azienda ospedaliera universitaria stanno portando avanti ormai da due anni per ascoltare e rispondere ai bisogni dei piccoli pazienti. I materiali saranno presto distribuiti nei reparti, nelle scuole del parmense e alle associazioni che fanno volontariato in ospedale, mentre il manuale per le famiglie si puo' gia' scaricare dal sito di Telefono Azzurro.

"Il bambino che vive l'esperienza di una malattia spesso vive anche un disagio psicologico piu' o meno grave- ha commentato oggi Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro e ordinario di Neuropsichiatria infantile all'Universita' di Modena e Reggio Emilia -. E' quindi fondamentale, per tutti coloro che stanno a contatto con i piu' piccoli, essere in grado di riconoscere gli indicatori di questo malessere per intervenire tempestivamente con gli strumenti adeguati".

Dopo l'indagine pilota dell'anno scorso, che ha coinvolto solo la pediatria e da cui e' emerso che i fattori in grado di "proteggere" i bambini in ospedale sono rappresentati principalmente dalla possibilita' di giocare (45%) e di comunicare con medici e

infermieri (45%) mentre il malessere e' dato dall'atteggiamento del personale (41%) e dei genitori (43%), quest'anno la ricerca e' stata estesa anche ad altri sei reparti dell'Azienda ospedaliero universitaria di Parma dove comunque affluiscono pazienti in tenera eta': maxillo-facciale, oculistica, odontostomatologia, ortopedia, otorinolaringoiatria e otoneurochirurgia. I risultati dello studio "non sono ancora stati elaborati- dicono da Telefono Azzurro-, ma il passo futuro e' comunque quello di creare un modello formativo multidisciplinare basato sull'interazione tra le diverse competenze dei medici e degli operatori che ogni giorno convivono con i problemi e le necessita' dei bambini e delle loro famiglie, per superare un approccio esclusivamente tecnico ai piccoli malati e concentrarsi anche sul dialogo". Quasi il 70% del personale ospedaliero, degli educatori, dei volontari e degli operatori socio sanitari che stanno a contatto con i pazienti di pediatria afferma infatti l'esigenza di corsi di formazione sulle modalita' di comunicazione e di relazione con i bambini e i loro genitori. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 06/03/2008 - Ritalin fuori dalle aule, arriva la "scuola protetta"

Bologna - Ascoltare i bambini e i loro disagi, prima di "medicalizzare" i loro problemi, magari ricorrendo all'uso di psicofarmaci. E ancora: ottenere informazioni sicure, redatte da esperti, su cosa sia la famosa Adhd, la sindrome da iperattivita' e deficit dell'attenzione (e quanti minori ne soffrono davvero), e su come ottenere l'attenzione dei bambini vivaci, in classe come in famiglia. Il tutto gratuitamente e on line, scaricando schede e documenti. Nasce con questi obiettivi il progetto "Scuola Protetta" (con un sito dedicato: www.scuolaprotetta.it) presentato a Bologna da "Giu' le mani dai bambini", la campagna di farmacovigilanza pediatrica che ha sollevato il 'caso Ritalin' nel capoluogo emiliano (sedicenti psicologi propagandavano il ricorso facile allo psicofarmaco per curare l'Adhd e segnalazioni di casi analoghi sono state fatte anche per altre citta' italiane).

Insieme a Giu' le mani dai bambini, hanno lavorato al progetto Cgd (Coordinamento genitori democratici), Age (Associazione genitori) ed Agesc, i sindacati Cisl scuola e Cgil e il Movimento studenti cattolici. Attraverso il portale, nasce dunque un nuovo supporto tecnico e informativo per le scuole e i genitori che ne vogliano far uso. Perche' "la scuola non deve essere l'anticamera dell'Asl", spiega Luca Poma, il portavoce di Giu' le mani dai bambini, ma piuttosto bisogna "ritrovare il ruolo di educatrice e formatrice, insieme alla famiglia, dell'istituzione scolastica".

Dal sito internet www.scuolaprotetta.it, quindi, si possono scaricare i contenuti del "Kit Scuola Protetta", ovvero le dispense del percorso formativo proposto a genitori e insegnanti. Una sorta di corso in e-learning (c'e' anche una linea telefonica dedicata) con esperti on line che rispondono alle domande di insegnanti e genitori sulle difficolta' e i disagi dei bambini. E le scuole protette saranno facilmente identificabili, grazie ai loghi disponibili per chi utilizza il portale. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

PEDOFILIA 06/03/2008 - Marziale e Meluzzi: "Detenzione inutile, serve la comunita'"

Roma - "Stop alle illusioni pseudo risolutive in formato politichese. La pedofilia e' un orrendo crimine, originato da un disturbo della sfera sessuale, che la detenzione fine a se stessa non puo' sconfiggere". Lo dicono insieme il sociologo Antonio Marziale e lo psichiatra Alessandro Meluzzi, rispettivamente presidente e direttore scientifico dell'Osservatorio sui diritti dei minori. "I condannati per pedofilia- aggiungono- devono scontare la pena detentiva in strutture comunitarie protette, idoneamente adibite a percorsi di riabilitazione psicoterapeutica e perche' cio' accada- spiegano Marziale e Meluzzi-, e' necessario riformare l'articolo 609nonies del Codice Penale, che allo stato non riconosce al reato di abuso sessuale sui minori l'origine parafilica, cioe' l'alterazione psichica di chi perpetra il reato".

Per i due esperti, "se la finalita' della pena e' quella di garantire alla societa', soprattutto ai bambini, che i rei non siano rimessi in circolazione in condizione di nuocere ulteriormente, allora non si puo' prescindere da un percorso riabilitativo, eventualmente anche su base psicofarmacologica".

E concludono i due dirigenti dell'Osservatorio: "La fenomenologia pedofila, che ha raggiunto livelli emergenziali, non puo' essere risolta con slogan ad effetto artatamente conati, ma sulla base di soluzioni scientificamente praticabili". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 06/03/2008 - Ecpat: "Ancora un caso di turismo sessuale a danno di minori"

L'ong commenta la notizia dell'arresto del turista italiano in Cambogia, dove "i bambini schiavi del mercato del sesso in Cambogia sono circa 20.000" ROMA - "Se le accuse dovessero essere confermate ci troveremmo ancora una volta di fronte ad un caso di turismo sessuale a danno di minori, in quella Cambogia in cui da anni lavoriamo con dei progetti per tenere i bambini lontani dal mercato del sesso". Così Marco Scarpati, presidente di Ecpat Italia, commenta la notizia dell'arresto del turista italiano a Sihanoukville qualche giorno fa in Cambogia per abuso sessuale di sei bambini, tra gli otto e i tredici anni. A Sihanoukville sono "centuplicati i bambini sfruttati", commenta la ong. "Lo sviluppo economico viene pagato anche con le vite dei bambini, che perdono la loro libertà e diventano schiavi". E proprio a Sihanoukville aprirà presto un centro finanziato da Ecpat Italia e dalla Ong italiana Cifa per la prevenzione dello sfruttamento sessuale da parte di turisti. Secondo le stime di Ecpat i bambini schiavi del mercato del sesso in Cambogia sono circa 20.000. Rapiti o compartiti dalle mafie alle famiglie spesso inconsapevoli, sono poi rivenduti ad altre organizzazioni criminali per farli prostituire in strada o nei bordelli. ECPAT-Italia ha attualmente due progetti di prevenzione in Cambogia."Proprio qualche mese fa abbiamo portato i bambini che sosteniamo a distanza, in gita al mare a Sihanoukville" afferma Scarpati "offrire loro la possibilità di andare a scuola, di avere una vita dignitosa per loro e le proprie famiglie e garantire le cure mediche, è la strada maestra per tenere i bambini lontani dal mercato del sesso".

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 06/03/2008 - In Sicilia bulli a scuola di legalità e senso civico

Parte il progetto finanziato dalla "Fondazione per il sud" in dieci scuole superiori; coinvolte 100 imprese sociali e 11 enti e associazioni

PALERMO - Si chiama "Smonta il bullo" il progetto di "educazione alla legalità e al senso civico", presentato stamani nella sede regionale della Cisl, in piazza Castelnuovo, a Palermo. Il progetto avrà la durata di diciotto mesi e coinvolgerà dieci scuole superiori presenti nelle nove province siciliane. A promuoverlo e sostenerlo è una rete di oltre 100 tra imprese e coop sociali dell'Isola, riunite nel consorzio Sol.co. di Catania. Il progetto di azione e prevenzione sul bullismo in Sicilia è condotto in partnership con undici tra istituzioni e associazioni regionali, in particolare: l'assessorato alla Famiglia della Regione, il Cenasca e l'Anolf Cisl, Anteas, le Acli Sicilia, il consorzio di comuni, il consorzio Libertà e legalità, l'Anpe Sicilia, la Confcoop, il Forum delle associazioni familiari, l'Age di Palermo e la coop sociale Cos di Ragusa.

Tutte le fasi del progetto vengono finanziate dalla Fondazione per il Sud, l'istituto nato nel 2006 a Roma sulla base del protocollo per un "piano di infrastrutture sociali" nel Mezzogiorno, firmato da Forum del terzo settore, associazioni del volontariato e Acri, in rappresentanza delle fondazioni di origine bancaria. La Fondazione per il Sud ha stanziato per il progetto 298 mila euro. Altri 48 mila saranno messi a disposizione dai partner, per un cofinanziamento pari al 14% dell'importo complessivo. Il consorzio Sol.co Catania è una rete di oltre 100 imprese sociali siciliane che è risultata fra i 13 assegnatari del finanziamento della Fondazione per il sud, nell'ambito delle iniziative di "educazione dei giovani". "Dei cinque progetti finanziati in Sicilia dalla Fondazione per il Sud, questo è l'unico ad avere questo taglio. Il progetto 'smonta il bullo' riguarda uno dei temi più scottanti per i giovani del Mezzogiorno e rappresenta la sperimentazione su tutte le province siciliane di un modello di intervento di contrasto ai fenomeni di bullismo – ha sottolineato Dino Barbarossa presidente del consorzio Sol.co Catania - e prevede che in ogni Provincia si individui un'istituzione scolastica per la sperimentazione. I ragazzi vanno incontrati nelle scuole e il nostro obiettivo sarà quello di integrare nel migliore dei modi il loro percorso educativo".

"Si tratta naturalmente di un progetto sperimentale - come ha precisato Giuseppe Catania, responsabile del progetto - che auspichiamo, in futuro possa estendersi, attraverso il coinvolgimento e l'impegno dei Piani di Zona, anche agli studenti di scuola primaria e secondaria". "Il lavoro del progetto sarà soprattutto di prevenzione fra i giovani. L'obiettivo è anche quello di creare una cultura di impegno e condivisione su questo tema fra coloro che hanno importanti ruoli all'interno della società. – ha riferito Mimma Calabrò, componente della segreteria Cisl - Bisogna snidare gli atteggiamenti di bullismo prima che questi si manifestano concretamente, per questo, ritengo fondamentale puntare sul dialogo e l'ascolto che vede protagonisti non solo i giovani ma anche i docenti gli operatori scolastici e le famiglie".

Nelle dieci scuole superiori siciliane si metteranno a lavoro equipe composte da psicologi, assistenti sociali e pedagogisti. Il progetto nelle sue quattro fasi operative di azione e prevenzione del bullismo nelle scuole ha un duplice traguardo: la definizione di "percorsi di educazione e legalità"; e la "valorizzazione del ruolo della famiglia" per lo sviluppo personale e sociale dei ragazzi. Le fasi, invece, riguardano: la realizzazione di un'azione di ricerca finalizzata alla stesura di una mappa che valuta la consistenza del fenomeno in Sicilia e dei luoghi dove questo si manifesta; la "sensibilizzazione" sul fenomeno del bullismo attraverso workshop rivolta agli studenti, agli operatori scolastici, alla famiglia e a tutti i soggetti pubblici e privati che

operano con i ragazzi; le attività di formazione della durata di diciotto ore previste in ognuna delle dieci scuole; l'attivazione di un servizio di supporto e assistenza rivolto alle giovani vittime. E ultimo, ma non per importanza, l'attivazione di un servizio di assistenza anche attraverso un numero verde "Smonta il bullo", a cui sarà possibile telefonare pure in modo anonimo.

Al meeting di presentazione del progetto hanno preso parte tutti i vertici degli enti e delle associazioni interessati. Fra i dieci istituti superiori coinvolti nel progetto ci sono: l'Istituto E. Fermi di Giarre (Ct), il liceo scientifico E. Maiorana di Catania, l'Istituto A. Moncada di Siracusa, l'Istituto tecnico commerciale Foderà di Agrigento, l'Istituto tecnico industriale A. Volta di Palermo, l'Istituto d'istruzione superiore IPSIA – IPSSAR di Enna, L'ITI S. Mottura di Caltanissetta, l'Istituto tecnico commerciale F. Besta di Ragusa, l'Istituto tecnico commerciale F. Cosentino di Trapani e l'Istituto tecnico industriale E. Maiorana di Milazzo (Me). (set)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 06/03/2008 - Molestie su scuolabus in cambio di ricariche telefoniche

Roma - Favori sessuali in cambio di ricariche telefoniche di piccolo taglio. Tessere Vodafone, Tim e Wind, da 10, massimo 15 euro, venivano barattate con palpeggiamenti e attenzioni morbide nei pullman del trasporto scolastico, sui sedili delle ultime file, tra ragazzini dai 10 ai 14 anni, studenti delle scuole medie Giovanni da Cavino, a Campodarsego (Padova). A renderlo noto è il quotidiano veneto "Il Mattino di Padova", che spiega come la scoperta sia stata fatta "verso la fine dell'anno scolastico 2006 - 2007 e, nel giro di poco tempo, è arrivata fino al sindaco Paola Candiotti. Il primo cittadino si è, così, presa in carico l'emergenza sociale, "decisa a sconfiggerla con ogni forza".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 06/03/2008 - Osservatorio: "Molestie a Padova? Nessuna meraviglia, è la norma"

Roma - "Quanto accaduto nel padovano non deve meravigliare, perché ormai è la norma". A parlare è il sociologo Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori, a commento della vicenda dei ragazzini di scuola media, che avrebbero offerto ricariche telefoniche a coetanee disposte a farsi palpeggiare. "È inutile star qui a perdere tempo con disamine trite e ritrite- continua Marziale- occorre guardare in faccia ad una realtà che registra fenomeni di devianza e criminalità messi in atto da soggetti in età evolutiva sfuggenti al controllo della famiglia e, quel che è peggio, della scuola". Scuola che è ormai "in ritardo anni luce nell'adottare materie d'insegnamento, quali l'educazione ai media e l'educazione sessuale, fondamentali ai fini di una corretta decodifica della realtà, che per i minorenni contemporanei è fatta di pornografia violenta e, di conseguenza, di pubertà precocizzata che stimola l'emulazione". Il presidente dell'Osservatorio continua poi spiegando che "nella stragrande percentuale della casistica riguardante fenomeni di devianza minorile c'è una ricaduta che intreccia i media alla sessualità e ciò- conclude Marziale- dovrebbe far riflettere la scuola, in ritardo di oltre trent'anni rispetto all'esigenza patrocinata, in termini di Media Education, dall'Unesco, agenzia culturale delle Nazioni Unite, negli anni 70".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 06/03/2008 - Bambini e adolescenti in ospedale, una guida ai diritti

Genitori sempre vicini, disponibilità di medici specializzati, poter giocare e studiare: è quanto sancisce la "Carta dei diritti" presentata oggi da Abio

MILANO - Genitori sempre vicini, disponibilità di medici specializzati, poter giocare e studiare: questi i principi sanciti dalla "Carta dei diritti dei bambini e degli adolescenti in ospedale", presentata oggi dalla Fondazione Abio e che verrà adottata nei 190 nosocomi italiani in cui operano i suoi volontari. "Sono principi all'apparenza scontati -spiega Eugenio Bernardi, responsabile della comunicazione di Abio- i genitori però spesso li ignorano e non sanno cosa possono chiedere a medici e infermieri".

Complessa la situazione degli adolescenti: la legge prevede che i reparti di pediatria siano aperti a pazienti fino ai 18 anni. Ma le esigenze di un 15enne non sono le stesse di un bambino di otto. "Negli ospedali non mancano gli spazi riservati ai più piccoli -prosegue Eugenio Bernardi- è invece molto difficile trovare quelli dedicati agli adolescenti".

C'è poi il diritto allo studio: la legge stabilisce che nei casi di lunga degenza ci siano docenti e aule, ma non tutti gli ospedali hanno la possibilità o la volontà di attrezzarsi. "Negli altri casi invece non c'è obbligo, ma la presenza di docenti è auspicabile -commenta Eugenio Bernardi -. I genitori devono conoscere questo diritto". I più piccoli poi, hanno anche il diritto di essere informati sulla diagnosi ed essere coinvolti nelle decisioni relative alle terapie, con un linguaggio adeguato alla loro età. "Sono loro il vero soggetto delle cure -commenta Eugenio Bernardi- e accettano anche quelle più dolorose se gli si spiega cosa si sta facendo". Nelle prossime settimane la Carta verrà proposta anche nei reparti dove non sono attivi i volontari Abio, l'elenco delle strutture che progressivamente aderiranno all'iniziativa sarà visibile, già nei prossimi giorni, sul sito www.abio.org . (Ilaria Sesana)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 07/03/2008 - Giocattoli magnetici più sicuri, il ministero interviene

Roma - I bambini potranno giocare sempre più in sicurezza. Il ministero dello Sviluppo economico, infatti, in anticipo rispetto alle prescrizioni comunitarie, sta già allertando produttori e importatori. Entro Natale prossimo tutti i giocattoli magnetici dovranno riportare in evidenza la seguente indicazione: "Avvertenza! Questo giocattolo contiene magneti o componenti magnetici. Un magnete che si attacca a un altro magnete o a un oggetto metallico all'interno del corpo umano può provocare lesioni gravi o mortali. In caso di ingestione o inalazione di magneti, richiedere immediatamente assistenza medica".

Tale avvertimento, o uno analogo, va avanti nota ministeriale, "dovrà essere facilmente leggibile, scritto in lingua italiana e ben in evidenza in modo che i genitori siano adeguatamente informati e possano vigilare sui bambini. Tra i numerosi casi di bimbi che hanno ingerito almeno due magneti o un magnete e un oggetto metallico, alcuni hanno addirittura comportato un intervento chirurgico a seguito di lacerazioni dell'apparato digerente". Il ministero, quindi, sta predisponendo un piano di monitoraggio del mercato italiano in modo da assicurare che da qui a sei mesi l'Italia possa dimostrare di essersi adeguata ai nuovi vincoli comunitari. Lo scorso 28

febbraio, infatti, il Comitato Ue sulla Sicurezza dei Prodotti ha approvato la proposta di decisione della Commissione che riguarda tutti i "giocattoli magnetici" e che il Parlamento Ue approverà in via formale entro aprile. Nei tre mesi successivi, con il sì di Bruxelles, scatterà l'obbligo di recepimento per gli Stati membri.

Diversi giocattoli magnetici presenti sul mercato comunitario sono già stati oggetto di notifiche nel circuito di informazione Rapex (sistema di informazione rapida tra gli Stati Ue sulla circolazione di prodotti non sicuri). Il ministero dello Sviluppo economico, si chiude la nota, ha avviato un tavolo di consultazione sia con i maggiori produttori italiani di giocattoli sia con le associazioni dei consumatori per informali adeguatamente e confrontarsi con loro sull'impatto che misure come quella sui magneti hanno sia sul mondo della produzione che sui cittadini. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

8 MARZO 07/03/2008 - L'Unicef: "Investire su salute materna e istruzione delle bambine"

Maggiori servizi possono ridurre il numero di decessi di donne in gravidanza e partorienti e la mortalità infantile. In Somalia, nell'ultimo decennio triplicato il numero di bambine iscritte alla scuola primaria

New York - L'Unicef in occasione dell'8 marzo richiama l'attenzione sulla necessità di interventi per migliorare la salute materna e aumentare la scolarizzazione delle bambine. Una maggiore disponibilità di servizi di assistenza sanitaria per le madri potrà ridurre il numero di decessi di donne in gravidanza e partorienti, stimate ogni anno in mezzo milione, e contribuirà a ridurre i tassi di mortalità infantile.

"I dati dell'organizzazione mondiale della sanità dimostrano che un bambino orfano di madre ha maggiori probabilità di morire prima dei due anni di età, rispetto a un bambino che ha la madre in vita - ha dichiarato - Ann M. Veneman, direttore generale Unicef. "Progressi nella salute delle donne in gravidanza e delle neo mamme sono cruciali per assicurare ai bambini la sopravvivenza nei primi anni di vita".

Le cause della mortalità materna variano notevolmente tra regioni e paesi, ma la mortalità è molto più elevata nei paesi in via di sviluppo. Mentre molti paesi a medio reddito hanno raggiunto progressi nella riduzione della mortalità materna, molti pochi progressi sono stati raggiunti nei paesi a reddito più basso, in particolare nell'Africa sub-sahariana. In Africa occidentale e centrale in media il rischio che una donna muoia di parto è di 1 su 17, contro 1 su 8.000 nei paesi industrializzati. Si stima che attualmente una donna in gravidanza su 4 non riceva alcuna assistenza prenatale e che oltre il 40 % partorisca senza l'assistenza di personale qualificato.

"L'accesso all'assistenza prenatale deve essere migliorato, come parte degli sforzi integrati per costruire sistemi sanitari nazionali più forti - ha proseguito Veneman - . Investire nella salute materna è cruciale per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio". L'impatto dell'assenza di un'adeguata assistenza pre e neo natale è aggravato da altri problemi che donne e bambine devono affrontare, come stupri, violenze e matrimoni precoci.

Ma c'è anche qualche buona notizia, da uno dei paesi più devastati da conflitti e calamità naturali, la Somalia: in occasione dell'8 marzo l'Unicef segnala i progressi ottenuti nell'iscrizione scolastica delle bambine somale: nell'ultimo decennio sono triplicate le bambine iscritte alla scuola primaria in Somalia. Tuttavia la strada da fare

è lunga: ancora oggi solo una bambina su 4 riceve una completa istruzione elementare.

“E’ una situazione che deve cambiare rapidamente - dichiara il Rappresentante Unicef in Somalia, Christian Baslev-Olesen - perchè l’istruzione delle bambine darà forma al progresso che noi vogliamo vedere in Somalia in termini di pace e sviluppo”. Paese con alcuni tra i peggiori indicatori sociali al mondo, in una recente ricerca condotta dall’Unicef sull’istruzione primaria, la Somalia registra un tasso d’iscrizione scolastica delle bambine pari al 25%, a fronte di un tasso d’iscrizione maschile del 37%. Oggi solo 121.000 bambine somale frequentano la scuola. Entro il 2009 l’Unicef conta in un aumento di almeno 50.000.

In Somalia l’Unicef sta affrontando alcuni dei fattori che impediscono alle bambine di frequentare la scuola, compresa la carenza di impianti igienici. Il programma Unicef “Go to school” (Andiamo a scuola), finanziato anche dalla cooperazione italiana allo sviluppo, punta non solo a offrire spazi scolastici, formazione per gli insegnanti e materiali didattici, ma anche ad assicurare alle scuole forniture idriche, servizi sanitari ed educazione all’igiene, assistenza sanitaria e nozioni pratiche, per creare ambienti “amici dei bambini”, nei quali le bambine vengono incoraggiate e sostenute nell’apprendimento.

© Copyright Redattore Sociale

SANITÀ 07/03/2008 - Cnr e Bambino Gesù uniscono le forze per la ricerca

Roma - Unire le forze nella ricerca per mettere insieme le competenze ed evitare inutili duplicazioni. Ma anche avviare un processo per valorizzare i risultati ottenuti l’impatto che da essi deriva sulla collettività e sul sistema socioeconomico nel suo insieme. È l’obiettivo dell’accordo - quadro firmato fra il vice Presidente del Cnr, facente funzione di presidente, Federico Rossi, e il presidente dell’ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Giuseppe Profiti.

L’accordo, in pratica, formalizza la pluriennale collaborazione tecnologica esistente fra le due istituzioni attraverso la previsione di specifici programmi di ricerca, capaci di contribuire al conseguimento dell’efficacia/efficienza nel sistema della salute nazionale. I settori toccati dall’intesa sono le scienze della vita, la medicina e le tecnologie biomediche. Un apposito comitato di indirizzo strategico avrà il compito di individuare le tematiche generali di ricerca e i settori scientifici e tecnologici prioritari sui quali concentrare la collaborazione, di identificare i Programmi di ricerca da svolgere congiuntamente nonché di controllarne l’avanzamento.

“L’accordo siglato con il Cnr- sottolinea il presidente dell’Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma- rappresenta la coerente estensione delle partnership paritarie condotte dall’Ospedale a livello internazionale con centri di assoluta eccellenza sul fronte della ricerca. La vocazione all’innovazione e all’eccellenza delle due realtà- continua- soprattutto sul piano delle professionalità e delle intelligenze, offrono i migliori presupposti per garantire una sempre maggiore velocità di trasferimento dei risultati scientifici al letto del paziente”. “Creare valore attraverso le conoscenze generate dalla ricerca- aggiunge Rossi- e’ la missione che il Cnr si e’ dato e che trova piena applicazione anche nell’accordo sottoscritto con l’Ospedale pediatrico bambino Gesù”. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale